SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

133ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 LUGLIO 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

GOVERNO

Eccezione del segreto di Stato 3

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 4

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica 4

SULLA NUOVA TRAGEDIA NEL GOLFO PERSICO

PRESIDENTE 5
AMATO, *ministro del tesoro* 5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988» **(1052)**:

SCEVAROLLI *(PSI)* ..... *Pag.* 5
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 8
CALVI *(PSI)* 12
BARCA *(PCI)* 14
CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 20
FORTE *(PSI)* 24
CONSOLI *(PCI)* 30
CORTESE *(DC)* 31
DE VITO *(DC)* 35
ABIS *(DC), relatore* 36
* AMATO, *ministro del tesoro* 42

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 47

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 47

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 48

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 51

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1988 51

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 53

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione ..... *Pag.* 53

Nuova deliberazione in ordine al disegno di legge n. 748-*bis* e nuova assegnazione 55

Presentazione di relazioni 55

GOVERNO

Trasmissione di documenti 57

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 57

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 57

Annunzio 58

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernardi, Bonalumi, Chimenti, Coco, Cuminetti, D'Amelio, Emo Capodilista, Fassino, Genovese, Giacovazzo, Granelli, Graziani, Ianniello, Kessler, Meoli, Santalco e Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gianotti, in Giappone, per attività della Commissione economica della NATO; Pieralli, a Parigi, per attività dell'UEO; Fioret, Gerosa, Rosati, Spadaccia, Spetič, a Buenos Aires, per la II Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Governo, eccezione del segreto di Stato

PRESIDENTE. Comunico che in data 28 giugno 1988 il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Ciriaco De Mita, ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 25 giugno 1988

All'On.le Presidente del Senato
della Repubblica

All'On.le Presidente della Camera
dei deputati

ROMA

A norma dell'articolo 17 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, comunico di aver confermato, ai sensi degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, l'opposizione del segreto di Stato eccepita dal Direttore del SISMI al Giudice istruttore del Tribunale di Venezia in merito a richiesta di esibizione documentale avanzata del Magistrato nel corso del procedimento penale n. 204/83A G.I. concernente una fornitura di armi alle «brigate rosse» da parte dell'«O.L.P.».

La conferma è motivata dal fatto che il Magistrato – nell'ambito di indagini in ordine a commesse «indirette» di materiale d'armamento, pervenuto a Paesi diversi da quelli di originaria destinazione – ha chiesto di acquisire un vasto carteggio d'archivio riferito al periodo 1967-1981, la cui segretezza è indispensabile a tutela di delicate posizioni di Stati esteri, per di più in situazioni difficili. Ne deriverebbero, di conseguenza, danni certi alle relazioni internazionali dell'Italia, con grave pregiudizio di taluno degli interessi indicati dall'articolo 12 della legge n. 801 del 1977.

Contestualmente viene fatta all'On. Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, la comunicazione prevista dall'articolo 16 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

F.to Ciriaco DE MITA»

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 2 luglio 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» (1169), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 13ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 6 luglio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 1° luglio 1988, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione sul disegno di legge: «Modifica del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, convertito dalla legge 1° agosto 1978, n. 426, recante modalità di applicazione dei regolamenti comunitari istitutivi del prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino» (933) che – ai sensi dell'articolo 136, primo comma, del Regolamento del Senato e 71, primo comma, del Regolamento della Camera – riprenderà il proprio *iter* presso la Camera dei deputati.

Il predetto messaggio (*Doc.* I, n. 2) sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla nuova tragedia nel Golfo Persico

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, credo di interpretare il sentimento unanime di tutta l'Assemblea manifestando il cordoglio del Senato per la nuova grande tragedia che si è consumata nel cielo del Golfo Persico, travolgendo non militari in armi ma vittime innocenti su un aereo civile.

Il commosso pensiero dell'Assemblea va anche al tecnico italiano Antonio Caputo la cui vita è rimasta spezzata in questo atroce episodio.

Le nostre condoglianze alla sua famiglia si uniscono al cordoglio per tutte le vittime.

Questa nuova tragedia, con il suo carico di morti innocenti, deve risuonare come un monito ad intensificare gli sforzi nella direzione tracciata dalle Nazioni Unite e costantemente assecondata dall'Italia: affinchè la ragione torni a prevalere e si apra uno spiraglio di pace in quell'area così afflitta e martoriata.

È una prova decisiva per la comunità internazionale.

AMATO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, vorrei dire soltanto che il Governo si associa interamente ai sentimenti da lei espressi per l'accaduto, per la vittima italiana e per la sua famiglia. Non saprei esprimerli con parole migliori di quelle da lei usate. A nome del Governo posso solo sottolineare l'impegno a procedere nella direzione che lei ha indicato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988» (1052)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, le misure urgenti in materia di finanza pubblica, raccolte nel decreto di cui si propone la conversione, corrispondono alle esigenze dell'attuale momento economico, iscrivendosi in un più ampio programma di riequilibrio della finanza pubblica nel quadriennio delineato nel documento presentato a fine maggio dal Governo al Parlamento.

Già in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 1988 il Senato aveva rimarcato l'esigenza che il Governo, che fosse succeduto a quello allora in carica, delineasse un chiaro e coerente piano di risanamento finanziario e predisponesse quei correttivi intesi ad operare un recupero nelle entrate ed una razionalizzazione ed un contenimento nelle spese, che già allora apparivano necessari, ma che la particolare situazione politica impediva di attuare. Tali esigenze trovano oggi una ulteriore conferma nell'evoluzione della situazione economica generale del paese, come nella preoccupazione che il nuovo contratto della scuola possa aprire nuove falle nei conti dello Stato.

Si vanno evidenziando e confermando i segnali di surriscaldamento dell'economia, in termini di eccessiva espansione dei consumi interni come di squilibrio dei conti della bilancia commerciale. Segnali che non possono essere in alcun modo sottovalutati e che richiedono misure tempestive di contenimento, se si vuole scongiurare il rischio di una ripresa inflazionistica e di tensione sui cambi, come pure il pericolo di pregiudicare gravemente la manovra di risanamento della finanza pubblica resa ormai ineludibile dalla prospettiva della piena liberalizzazione del mercato nel 1992.

Diamo, dunque, atto della sollecitudine con la quale il Governo ha mostrato, in questa non facile materia, la volontà di perseguire un'azione rigorosa e coerente, che dovrà svilupparsi tanto nel prossimo futuro, quanto nella predisposizione della legge finanziaria per il 1989.

Le possibilità di successo sono peraltro subordinate, oltre che alla stabilità ed alla tenuta del quadro politico, che oggi appare fuori discussione, ad atteggiamenti di coerenza sul piano sociale come su quello istituzionale.

Relativamente al primo aspetto, è essenziale che la contrattazione, sia pubblica che privata, si muova all'interno di linee di coerenza, frenando le spinte corporative, le rivendicazioni selvagge, gli inseguimenti categoriali attraverso un nuovo patto sociale, ridando ordine ai settori interessati, anche attraverso la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici.

Quanto al secondo aspetto, è essenziale – e va in proposito riconosciuto l'impegno del Presidente del Consiglio – che le riforme regolamentari, in particolare in materia di voto segreto, assicurino la trasparenza delle responsabilità e delle deliberazioni del Parlamento, specialmente ove esse determinino oneri di spesa. Nè meno rilevante è la necessità che le coperture di spesa siano operate in modo corretto, secondo stime oculate. Fa bene il Ministro del tesoro a richiamarci ogni tanto a queste esigenze.

Nell'ambito della politica di risanamento finanziario riveste un ruolo essenziale, a fianco dell'azione di contenimento e razionalizzazione della spesa ed a quella di riduzione del costo del servizio e del debito pubblico, la revisione complessiva della politica delle entrate. Occorre recuperare base imponibile, eliminando i fenomeni di elusione e di erosione fiscale e svolgendo una più efficace lotta all'evasione. È necessario stabilire un più preciso punto di equilibrio tra imposizione diretta e indiretta, come giustamente ha dichiarato in Commissione bilancio il Ministro delle finanze, assumendo l'esigenza di trasferire il carico fiscale dall'imposizione diretta a quella indiretta. Altrettanto giustamente, a nostro avviso, il documento di programmazione finanziaria 1988-1992 prospetta la necessità che nel quinquennio la dinamica del gettito delle imposte indirette sia leggermente più accelerata di quella delle imposte dirette. È necessario proseguire

l'azione già intrapresa negli anni passati per il riequilibrio della distribuzione del carico fiscale, correggendo ogni distorsione, in particolare del *fiscal drag;* ma ogni correzione della politica fiscale richiede un profondo intervento di potenziamento e di riammodernamento dell'amministrazione tributaria.

Il problema della riforma è stato inspiegabilmente trascurato per numerosi anni, facendo invecchiare il pur valido progetto predisposto d'allora Ministro delle finanze, il compagno Forte.

Coerentemente, rispetto alle indicazioni contenute nel programma del Governo, il ministro Colombo ha annunciato in Commissione la sua intenzione di riprendere il progetto di riforma. Nell'esprimere compiacimento, vorremmo ricevere una conferma dell'impegno e l'indicazione dei tempi entro cui tale progetto potrà vedere la luce.

La credibilità di una politica fiscale ispirata a rigore ed equità si gioca, infatti, in primo luogo sulla capacità di predisporre le strutture operative capaci di dare attuazione ai progetti di rinnovamento. Solo in queste condizioni potrà essere affrontato in modo soddisfacente il problema dell'adeguatezza o meno del livello di pressione fiscale.

Onorevoli colleghi, venendo poi al merito delle proposte oggetto del disegno di legge in esame, mi soffermerò brevemente su due aspetti.

Il Governo col decreto-legge ha affrontato l'annoso problema delle invalidità civili, da lungo tempo eluso. Gli emendamenti proposti poi alla Commissione dallo stesso Governo, hanno migliorato, com'era necessario, il testo del decreto-legge diminuendo il pericolo di una lunga paralisi nelle procedure d'esame delle numerose domande attualmente presentate: cio è quanto ci auguriamo. Va tuttavia osservato che le nuove norme non hanno una portata sostanziale; non modificano, infatti, il quadro delle condizioni e dei requisiti richiesti per il rilascio delle pensioni, ma si limitano a stabilire criteri più rigorosi ed uniformi, che andranno comunque verificati, su tutto il territorio nazionale, allo scopo di porre termine alle ben note situazioni di lassismo e di clientelismo.

Più che opportuna ci appare poi la proposta di delegare al Governo il compito di emanare, nel breve termine di quattro mesi, nuove norme che definiscano in termini più precisi di quelli attuali le condizioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, eliminando ambiguità e incertezze interpretative che hanno consentito abusi e disparità di valutazione.

In sostanza, onorevoli colleghi, noi diciamo che fa bene il Governo a ricercare vie idonee atte a porre termine alla ben nota vicenda dei «falsi invalidi», avendo però cura di evitare che, a causa di lungaggini burocratiche, la pensione venga negata agli invalidi che ne hanno diritto.

L'articolo 5 del decreto-legge, ispirandosi ad un'esigenza di razionalizzazione della concessione degli sgravi contributivi accordati per i contratti di formazione lavoro, manteneva ferme – a nostro avviso giustamente – le agevolazioni relativamente ai contratti stipulati dalle imprese artigiane. Le imprese artigiane, capillarmente presenti su tutto il territorio nazionale, offrono potenzialità occupazionali notevoli, che occorre stimolare e valorizzare in modo adeguato. I contratti di formazione hanno dato in tal senso una buona prova.

Non comprendiamo dunque – e lo diciamo con tutta sincerità – le ragioni che hanno indotto la Commissione bilancio ad escludere dalle agevolazioni contributive i contratti di formazione lavoro delle imprese artigiane, con eccezione di quelle localizzate nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Nel merito della politica di fiscalizzazione degli oneri sociali per i contratti di formazione lavoro, va affermata l'esigenza di una nuova normativa più organica e meglio rispondente agli obiettivi che si intendono raggiungere.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame avrà il nostro consenso, sia per le soluzioni, che esso propone, che per gli impegni che assegna al Governo. Consenso che esprimeremmo con maggiore convinzione qualora venissero superate le perplessità che abbiamo prima manifestato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, io credo che in tutte le circostanze in cui il Governo ha presentato un decreto-legge in materia fiscale c'è sempre stato lo sforzo, da parte dell'opinione pubblica ed anche dei Gruppi parlamentari, di definire la manovra in un certo contesto, cioè di darle una certa qualificazione. Ci sono stati casi in cui si è parlato di «stangata», altri casi in cui si è parlato di un «provvedimento di rapina», altri casi ancora in cui si è parlato di «iniquità»; in questo caso, viceversa, il provvedimento è scorso così, silenziosamente, per questi due mesi. Ciò perchè di fatto il giudizio che si può dare del provvedimento che oggi è al nostro esame in sede di conversione di decreto-legge è un giudizio di assoluta «inutilità»: e cercherò di spiegare il significato di questo termine, che è certamente pesante, ma che – riferito agli elementi che sono posti nel decreto – certamente si giustifica.

Devo cominciare subito col dire che il 30 maggio 1988 è una data importante per il Governo della Repubblica, ed è una data importante per il ministro Amato: infatti egli, mentre da un lato, d'accordo col presidente De Mita, firma il decreto che stiamo in questo momento esaminando per la conversione, dall'altro presenta nei termini ai Presidenti della Camera e del Senato la relazione programmatica di politica economica voluta dalla legge finanziaria.

Allora la prima domanda che ci si pone è quale possa essere considerata la coerenza tra questo provvedimento, assunto con forza di legge in virtù del decreto-legge, e la previsione programmatica firmata dallo stesso ministro Amato e convalidata dal presidente del Consiglio, onorevole De Mita.

Per quanti sforzi io abbia fatto, per quanti sforzi possano essere stati fatti in Commissione bilancio, anche attraverso gli interventi autorevoli degli esponenti della Commissione bilancio, non c'è stato alcuno, né il relatore, senatore Abis né, per la verità, lo stesso Ministro, che abbia potuto trovare un elemento di raccordo tra il documento programmatico di politica economica e il decreto-legge emanato in materia fiscale.

Ciò fa presumere che il decreto sia stato preparato al di fuori dei canali ordinari che avevano preventivato e progettato la manovra di risanamento, oppure che il Governo agisca con una mano indipendentemente dall'altra. Non c'è altra spiegazione: tanto più che l'onorevole Amato in Commissione ha detto chiaramente che questo decreto-legge era incoerente rispetto ai presupposti che il Governo ritiene di assumere per il risanamento economico e, comunque, per affrontare la contingenza economica.

Allora, quale definizione si può dare ad un decreto-legge in materia fiscale che lo stesso Ministro del tesoro ritiene incoerente rispetto ad una politica programmatica di risanamento dell'economia? Soltanto quella della sua inutilità.

E se vogliamo guardare veramente nel fondo, articolo per articolo, i provvedimenti inseriti nel decreto-legge, vedremo che infatti sono stati un inutile tentativo di arrivare comunque a configurare una ipotesi di intervento in materia di finanza pubblica.

Il relatore, senatore Abis, ha detto che la materia non è tanto importante per il suo contenuto quanto per il messaggio che lancia al popolo italiano, in quanto questo decreto dimostrerebbe che il Governo è sensibile a regolare i grandi problemi dell'economia e della finanza pubblica. Ma io mi domando se un simile messaggio, quando si articola poi nella futilità obiettiva del merito dei provvedimenti, cioè quando diventa negativo, non sia controproducente rispetto agli effetti che si volevano raggiungere. Tutti quanti sappiamo che il Governo dell'onorevole De Mita, il Governo di cui l'onorevole Amato è Ministro del tesoro, vuole perseguire una nuova politica di risanamento dell'economia: le motivazioni, gli indirizzi, le linee programmatiche, le coordinate, gli orientamenti risultano da questa relazione programmatica presentata anch'essa il 30 maggio 1988.

Allora, a che scopo intervenire con un decreto in una materia del tutto disomogenea? In un suo articolo si parla di una riforma della invalidità civile: si cerca cioè di rendere più difficoltoso il riconoscimento di un diritto – una grande conquista dello Stato sociale – per coloro che ne avevano e ne hanno pieno titolo, senza eliminare le cause delle ingiustizie finora perpetrate; infatti, invece di rettificare gli errori compiuti si impedisce soltanto che magari altre persone che hanno diritto al riconoscimento pensionistico per l'invalidità possano rapidamente beneficiarne.

A fronte di questa materia, si passa poi automaticamente a trattarne altre del tutto diverse, quali la proroga dei mutui del credito delle opere pubbliche per le rate di ammortamento dello Stato, i contratti di formazione lavoro, materie tributarie e fiscali, raschiando un poco il fondo di un barile che può essere raschiato. Il tutto – dice l'onorevole Abis – per lanciare un messaggio, per realizzare un intervento – dice il Ministro del tesoro – di 7.000-8.000 miliardi; ciò non già per operare un recupero di spesa (questo è il punto essenziale che è stato da tutti riconosciuto) o per minori spese, nè per un abbattimento sul differenziale del debito pubblico, ma soltanto operando uno spostamento temporale. Infatti la massima parte della manovra tende a portare al di là delle colonne d'Ercole del 1988 una parte di obblighi, in modo che il Tesoro resti alleggerito da questa pressione nel corso del corrente esercizio finanziario.

Si tratta, quindi, di un tipico provvedimento-tampone, che non ha significazione reale, giacchè il dire che non si pagherà nel 1988 non significa che non si pagherà nel 1989, subendo poi le differenze maggiorative nell'esercizio a venire. D'altra parte anche gli introiti puri nel corso del 1988 costituiscono in massima parte soltanto anticipazioni di quanto già si sarebbe dovuto pagare per il 1989.

Si tratta, allora, di una mera manovra finanziaria, volta soltanto ad alleggerire nel corso di quest'anno, e per quest'anno soltanto, il fabbisogno del Governo rispetto al debito pubblico stabilito con la legge finanziaria. Neppure l'unica finalità che il ministro del tesoro Amato ha dichiarato di voler perseguire viene realizzata. Infatti, se lo scopo era quello di dimostrare che i 122.000 miliardi di disavanzo della legge finanziaria potevano essere ricondotti alla cifra di 115.000 miliardi in virtù dell'abbattimento dei 7.000 miliardi differenziali ricavati da questo decreto, questo disegno è saltato

giacchè, come tutti sanno, nelle more è intervenuto il contratto per il settore della scuola: un contratto non previsto nella misura preventivata da questo decreto. Ci troviamo, quindi, ancora una volta a dover affrontare, con una cifra che non è stata ancora quantificata, differenze sostanziali anche in relazione al disavanzo concreto di quest'anno.

Il giudizio complessivo che si può dare sul decreto è quindi ovviamente di assoluta inutilità. È un inutile sacrificio che viene chiesto al popolo italiano: ci sono difficoltà di modifica rispetto alle norme precedenti, anticipazioni di soldi già richiesti, già dovuti e già stabiliti da anni in una certa misura, la realizzazione di economie che non sono tali poichè rappresentano uno sbarramento di pagamenti già previsti, come ad esempio per i flussi per la ricostruzione ed il Mezzogiorno d'Italia.

Non so se nel testo modificato dalla Commissione secondo l'emendamento del senatore De Vito, i desideri del Governo ed i suoi progetti saranno realizzati, illustre senatore Abis; ho il timore che quel provvedimento di fermo delle giacenze valutarie per fondi stanziati dal Governo centrale per la ricostruzione continuerà ad avere effetto in virtù del nuovo testo stabilito dall'articolo 1. Ma anche se così non fosse, quali vantaggi potranno essere di fatto acquisiti?

Potrà esserci soltanto, secondo noi, un pericolo per i flussi per la ricostruzione che nel Mezzogiorno d'Italia sono molto importanti e che già hanno consentito al Tesoro l'agevolazione di forti stanziamenti e di stanziamenti temporali rispetto alle previsioni di competenza delle varie erogazioni; c'è quindi il pericolo che, di fronte a questo fatto, possa ancora una volta essere penalizzato il Mezzogiorno d'Italia o quei comuni che non hanno agito con solerzia nell'accaparramento e nell'utilizzazione dei fondi.

Comunque, a parte gli effetti che potranno verificarsi nel Mezzogiorno, quale sarà l'utile complessivo del Tesoro? Chiediamo se esiste veramente questa possibilità del Tesoro, o se è esistita nel passato; in tal caso, perchè non la si è esercitata anche prima, evitando che si realizzassero quelle che il Ministro del Tesoro chiama illecite attribuzioni degli enti locali o degli istituti bancari in materia di amministrazione di pubblica finanza?

Non so se nella seconda parte del mio intervento sia opportuno rilevare la necessità di abbandonare questo provvedimento, piuttosto inutile; su di esso comunque abbiamo presentato alcuni emendamenti, che discuteremo domani, che ci sembrano molto interessanti, per approfondire maggiormente la questione relativa ai termini programmatici del Governo. Infatti, la relazione programmatica del 30 maggio 1988 è molto importante; il Governo dice cose molto importanti ed esattamente che, per poter stabilizzare il rapporto tra *deficit* pubblico e prodotto interno lordo, è necessario agire lungo tre direttrici, secondo quanto il Governo stesso si appresta a fare. La prima direttrice è rappresentata dall'aumento della pressione fiscale di due punti nel corso del 1988 fino al 1992: con il che viene completamente distrutto il principio - sostenuto dapprima dal senatore Visentini e poi fatto proprio dai Governi precedenti a quello dell'onorevole De Mita - secondo cui il livello di pressione fiscale era insuperabile. Ricordo in proposito le affermazioni del senatore Visentini e di altri circa il fatto che, se si fosse ancora sollevato il tetto della pressione fiscale, si sarebbe verificato il fenomeno contrario; infatti, più si aumenta la pressione fiscale, più può verificarsi un fenomeno di spontanea evasione rispetto al tributo maggiorato.

Oggi il problema complessivo dell'invarianza della pressione fiscale, che ha già raggiunto livelli altissimi, viene tranquillamente disatteso dal Governo con l'affermazione che questo principio è superato e che nel corso del triennio, cioè da quest'anno fino al 1992, dovremo aumentare la pressione fiscale di circa due punti, di cui 1,1 punto per le imposte indirette e la differenza per le imposte dirette.

La seconda direttrice del Governo riguarda il blocco della crescita della spesa corrente, ma questa è soltanto una dichiarazione di principio perchè fino a questo momento non è stato presentato alcun provvedimento che induca a ritenere che veramente il Governo sarà capace di fare questa operazione di blocco o di qualificazione della spesa pubblica, sempre per far scendere il rapporto tra la spesa, il debito pubblico e il PIL. Infine, la terza direttrice del programma del Governo è rappresentata dalla riduzione dei tassi di interesse, se ciò sarà consentito, in conformità ai rapporti con la finanza internazionale.

Quindi, delle tre ipotesi programmatiche del Governo, due sono soltanto teoriche e fino a questo momento non vi è alcun provvedimento che possa realmente giustificare un riscontro rispetto a questa volontà programmatica. Resta la terza ipotesi, la più facile, trattandosi dell'aumento della pressione fiscale di due punti di qui al 1992. E già abbiamo sentito che, in virtù di un altro provvedimento, il Consiglio dei ministri, ad un mese dal primo decreto fiscale, comincia ad operare in un senso diverso perchè sembra che vi sia l'accorpamento delle aliquote IVA e l'aumento quindi delle percentuali per ottenere un maggior gettito fiscale.

Dinanzi ad una politica del Governo così scoordinata, così poco chiara, di fronte ad atti che nello stesso giorno si presentano al Parlamento non per essere coerenti con una linea, ma soltanto per confondere le idee di chi voglia veramente operare, il Governo non riesce ancora a precisare, oltre queste linee programmatiche, quali saranno di fatto gli atti che andrà a compiere di qui alla fine dell'anno, prima dell'esame della legge finanziaria.

È chiarissimo che questa difficoltà di interpretazione della politica del Governo nuoce ai rapporti complessivi non soltanto tra maggioranza e opposizione, ma anche tra il popolo italiano, i contribuenti italiani e lo Stato. Non vi è alcun collegamento con la realtà nel messaggio che il relatore Abis ha voluto vedere in questo primo decreto del Governo presieduto dall'onorevole De Mita.

Sono queste le ragioni che spingono il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a votare contro il decreto al nostro esame e che ci hanno indotto a presentare emendamenti: questi sono anche di sostanza, come, ad esempio, lo stralcio di una materia che ha una sua gravità, un suo peso e una sua dignità di valutazione e che invece è stata sottratta, con un decreto, alla competenza delle Commissioni sanità dei due rami del Parlamento. Vi sono poi emendamenti che riguardano l'articolo aggiuntivo proposto al testo del disegno di legge di conversione, che noi rifiutiamo perchè attraverso di esso si vorrebbe delegare il Governo ad emanare, entro quattro mesi, la riforma costitutiva della pensione di invalidità, attraverso la fissazione dei presupposti medici e tecnici posti alla base della concessione della pensione stessa. Rifiutiamo un principio del genere perchè pensiamo che il Parlamento sia abilitato a trattare la materia ed anzi sappiamo che la Commissione competente della Camera, per iniziativa dell'onorevole Cristofori, ha già presentato un programma completo al riguardo: non

vediamo quindi perchè, con un colpo di mano, questa materia così importante debba essere sottratta al Parlamento per essere demandata al Governo.

Ribadiamo quindi il nostro voto contrario al provvedimento al nostro esame invitando il Governo ad essere coerente, nei suoi atti legislativi, con le impostazioni fornite in sede di relazione programmatica. L'atto del Governo, di cui oggi ci stiamo occupando, è impegnativo e su di esso si confronteranno le forze politiche nel paese per verificare se effettivamente il Governo è in condizione di poter fronteggiare l'emergenza economica - che è sempre concernente la tranquillità ed il progresso di un popolo - oppure se esso, come noi riteniamo, si dimostrerà, anche in questa occasione, incapace di una politica coerente quale sarebbe necessaria in un momento così delicato. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, innanzitutto esprimo il nostro consenso al provvedimento in esame che si inserisce nella manovra economica del Governo tesa al risanamento della finanza pubblica. All'interno di tale contesto, per le responsabilità che ho assunto nella Commissione lavoro, una particolare attenzione la rivolgo all'articolo 5 e ai riflessi che l'inserimento di tale articolo ha determinato nel contesto sociale. Con tale articolo si confermano le agevolazioni al Sud e si modifica la normativa per le imprese del Nord del paese, con una riduzione del 50 per cento dell'incentivazione e con un riconoscimento della diversità del Sud rispetto al Nord del paese che ha una posizione più forte; il che giustifica il diverso atteggiamento che la norma assume nei confronti delle aree non comprese nel Meridione d'Italia.

Come relatore del disegno di legge n. 585 concernente la riforma del mercato del lavoro, devo informare il Senato in modo dettagliato su quanto è emerso nella discussione avutasi in Commissione al riguardo. All'interno di detta riforma generale, il problema della riforma dei contratti di formazione lavoro, nonchè quello della cassa integrazione, erano tutti elementi concatenati che necessitavano di un coordinamento dal punto di vista politico. L'improvviso inserimento, all'interno di un provvedimento finanziario, della tematica inerente i contratti di formazione lavoro ha immesso un elemento di novità. Nel contesto della discussione tenutasi all'interno della Commissione lavoro, in cui un comitato ristretto aveva determinato un'organica riforma dei contratti di formazione sulla base anche di una indagine conoscitiva che la Commissione stessa aveva avviato nel paese, si erano determinati alcuni orientamenti e alcuni giudizi che unitariamente la Commissione aveva assunto come rilevanti per avviare un processo di riforma. Questa posizione unitaria, raggiunta in Commissione attraverso una discussione abbastanza prolungata, aveva determinato anche la necessità, in un primo contesto, di uno stralcio dell'articolo 5 dal provvedimento del Governo al fine di avviare una profonda modifica dei contratti di formazione, in modo da renderli selettivi dal punto di vista formativo.

Rendere più selettivi i contratti di formazione, adeguarli a criteri formativi rispetto a *standards* regionali: su questi elementi si è maggiormente incentrato lo sforzo della Commissione. All'interno del processo di selettività dei contratti di formazione avevamo rilevato la necessità anche di un diverso

rilievo per quanto riguarda l'età, nel senso di spostare l'età prevista dai 18 ai 29 anni, fino a 32 anni, in quanto è questo lo zoccolo duro della disoccupazione in Italia. Anche su questo elemento la Commissione aveva trovato un indirizzo di carattere unitario. La Commissione aveva ritenuto, inoltre, di convenire sull'opportunità (visto che andavamo verso una riforma dei contratti di formazione per renderli più stringenti rispetto al punto di vista della formazione professionale) di determinare la possibilità di inserire in questo contesto i cosiddetti contratti di affiancamento, o di inserimento nel mondo del lavoro, che è una novità dal punto di vista sostanziale. Ovviamente questa novità derivava dalla necessità di rendere più selettivi i contratti di formazione che si erano allargati in maniera vasta, diffusa e incontrollata nel paese.

Sulla base dell'esigenza complessiva del nuovo testo emerso in Commissione si era valutato un maggiore risparmio per il Tesoro di 100 miliardi. Cioè, accanto ad un'esigenza espressa dal Governo di 63 miliardi, previsti nel decreto, la Commissione aveva ritenuto con il nuovo testo di determinare le condizioni della riforma dei contratti di formazione e di un maggiore prelievo venendo così incontro all'esigenza del Governo di rastrellare nuove risorse per la manovra fiscale. Ebbene, di fronte ad un'esigenza del Governo, la Commissione determinava le condizioni di una riforma dei contratti di formazione e, all'interno di questa riforma, determinava le condizioni di maggiori risorse per la finanza locale, che praticamente venivano triplicate: questa posizione veniva espressa unitariamente dal presidente della Commissione lavoro, senatore Giugni, nel contesto della Commissione bilancio.

La Commissione bilancio, invece, ha avuto un diverso giudizio di fronte a queste esigenze complessive di riforma e di risorse aggiuntive e ha espresso un voto contrario.

Unitariamente la Commissione aveva anche espresso l'esigenza di stralciare l'articolo 5 proponendo di affrontare in Commissione in sede legislativa, in maniera dinamica ed urgente, la riforma dei contratti di formazione.

Esiste una esigenza di carattere generale del Governo che si contrappone all'esigenza di una riforma globale del mercato del lavoro e poteva, ad avviso della Commissione, essere inserita in tale contesto di discussione.

In tutta questa vicenda resta aperta l'esigenza fondamentale espressa dalla Commissione, di determinare le condizioni di una riforma urgente della legge n. 585.

L'articolo 5, che è stato poi modificato, riconosceva il 50 per cento di agevolazioni e contributi al Nord con la possibilità di un'ulteriore aggiunta del 50 per cento per i contratti di formazione che venivano trasformati da tempo determinato a tempo indeterminato; un'agevolazione congiunta al Sud volta ad incentivare la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato (in tale modo si concedeva al Sud un contributo del 100 per cento), agevolazione che rifletteva in sostanza l'accordo fra Governo e sindacati. Infatti, il Governo, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali, aveva determinato questo indirizzo che noi abbiamo inserito all'interno di una riforma complessiva dei contratti di formazione.

Dal punto di vista politico non comprendiamo, rispetto ad uno sforzo, compiuto dalla Commissione, che ha fornito la possibilità di rastrellare maggiori risorse, passando da 63 miliardi a 165 miliardi (secondo lo studio

analitico compiuto dai funzionari della Commissione lavoro), la posizione del Governo che non accetta questa impostazione di riforma generale che coniuga le esigenze complessive per la manovra finanziaria. Da qui deriva l'interrogativo concernente il mantenimento *sic et simpliciter* dell'articolo 5. Inoltre, anche l'esigenza di reinserire gli artigiani come elemento fondamentale (poichè essi rappresentano una forza nel paese e nel contesto della nostra economia) era stata espressa dall'intera Commissione.

Il Governo dovrà dunque darci una risposta sull'articolo 5 nel contesto di una riforma globale; lo sforzo è stato unitario e tutte le forze politiche, sia di destra che di sinistra, hanno espresso unanime riconoscimento per l'impegno del Comitato ristretto. Rovinare la strada intrapresa, attraverso il mantenimento dell'articolo 5, a nostro avviso, potrebbe essere un errore.

Nel quadro di insieme riconfermo il giudizio e il voto favorevole sull'intero provvedimento; al ministro Amato chiedo un giudizio in relazione a questioni di strategia generale, all'interno delle quali i contratti di formazione hanno assunto un rilievo importante nel paese. Inoltre, nel momento in cui è stato inserito l'articolo 5, si deve rilevare come nel paese si siano bloccati tutti i contratti di formazione.

Un errore di fondo, infatti, a mio avviso, si è determinato con l'inserimento dell'articolo 5: il conseguente blocco dei contratti, verificatosi nel paese, ha provocato un grave danno per l'occupazione di migliaia di giovani che attendono una risposta.

Ministro Amato, pur esprimendo l'esigenza di fondo di votare un provvedimento, richiamo la sua attenzione su un'esigenza più forte che riguarda la dinamica del mercato del lavoro, nel cui contesto ovviamente la riforma dei contratti di formazione era un punto di grande rilievo, ad avviso di tutto il paese e soprattutto delle migliaia di giovani che attendono risposte dal Governo e dal Parlamento. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione è stato presentato dal Governo e dal relatore come un'anticipazione urgente della manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992. Pur non volendo approfondire temi e questioni sulle quali più opportunamente il Senato tornerà quando esaminerà la manovra generale, è dunque impossibile un confronto sul decreto-legge che prescinda dai problemi di ordine più generale. È proprio per il suo carattere di anticipazione che il decreto-legge n. 173 assume infatti un'importanza politica che va oltre i limiti del suo pur limitato e sconnesso articolato.

Al di là di tutte le chiacchiere programmatiche, esso è il primo atto con il quale il Governo De Mita qualifica la propria politica economica. La nostra battaglia contro tale provvedimento non nasce dunque solo dal giudizio negativo su questa o quella misura, ma proprio e fondamentalmente dalla erroneità e dalla pericolosità per il paese della via di politica economica che esso indica. È su tale erroneità e pericolosità che il Gruppo comunista intende richiamare l'attenzione di voi tutti.

È opportuno chiarire subito che non esiste contrapposizione tra noi e la maggioranza nella preoccupazione e nell'allarme per il livello raggiunto dal debito pubblico e dal rapporto tra esso e il prodotto interno lordo. Abbiamo

già chiarito che non c'è dissenso tra noi sulla gravità della minaccia che l'attuale rapporto tra debito pubblico e PIL determina quando abbiamo discusso sulla legge finanziaria; ed è toccato proprio a me farlo in quest'Aula. Ma di fronte ad alcuni equivoci, spesso coltivati ad arte, è bene ribadirlo.

Certamente siamo critici sull'uso strumentale che si fa di certe cifre; tra tali strumentalizzazioni vi è anche quella di chi presenta come una sorta di anno mille il momento, ormai inevitabile, in cui il debito pubblico sarà uguale al prodotto interno lordo ed il rapporto tra le due cifre sarà dunque pari ad uno. È forte in noi il sospetto che chi si prepara a fare del terrorismo economico su tale evento abbia già dato ordine ai propri *brokers* di operare una vistosa speculazione al ribasso in borsa. Il passaggio del debito dall'attuale 98 per cento del prodotto interno lordo al 100 per cento non modificherà qualitativamente una situazione che è già tragica e che come tale va affrontata se non vogliamo (come ci ricordavano recentemente gli esperti di Prometeia) che tutto l'incremento del PIL serva solo a pagare gli interessi del debito stesso.

È un fatto (e torno a un elemento di giudizio oggettivo che dovrebbe accomunarci alla maggioranza) che mai, dall'Unità d'Italia, il debito pubblico aveva raggiunto i vertici di oggi in relazione al prodotto interno lordo, neppure dopo la prima e la seconda guerra mondiale. Da questo punto di vista la politica seguita dai Governi a partire dalla seconda metà degli anni '60, salvo la limitata correzione operata dalla maggioranza di solidarietà nazionale tra il 1976 e il 1978, è stata più esiziale di qualsiasi guerra combattuta o imposta all'Italia.

Un partito realmente di sinistra non può non temere e combattere con tutte le proprie forze l'evento che sempre si è verificato quando il debito ha raggiunto certi vertici: l'evento della svalutazione. Ecco perchè riteniamo che una correzione sia assolutamente necessaria; ecco perchè consideriamo essenziale, per non compromettere lo sviluppo e gli obiettivi di giustizia sociale che perseguiamo, allentare il più rapidamente possibile il vincolo del debito, utilizzando tutti gli strumenti di politica economica.

Sul tipo di correzione noi però dissentiamo totalmente. Il tipo di correzione è strettamente legato anche al modo in cui il Governo procede. Da questo punto di vista il decreto n. 173 è esemplare: con esso si ripetono ispirazioni, modi e procedure oserei dire inammissibili, onorevole Presidente del Senato, seguiti per l'ultima legge finanziaria. Anzichè intervenire con un disegno selettivo nel mare della spesa pubblica, mobilitare e corresponsabilizzare a tal fine tutti i centri di spesa e sollecitare tutte le riforme da tempo studiate e ritenute necessarie, il Governo isola soltanto il dato del debito pubblico da tutti gli altri, perfino dall'obiettivo dello sviluppo, in funzione del quale il debito va allentato.

Le stesse Commissioni di merito del Senato vengono esautorate. Clamoroso è il caso della Commissione lavoro: il suo presidente, il senatore Giugni, è venuto in Commissione bilancio a testimoniare che la materia affrontata dall'articolo 5 del decreto, concernente i contratti di formazione, proprio in questi giorni è all'esame della Commissione in sede plenaria nell'ambito della riforma del mercato del lavoro. Egli ha affermato che le proposte che la Commissione avanzerà sono tali da comportare risparmi della spesa superiori a quelli che produrrebbe l'articolo 5. Come abbiamo ora ascoltato, si tratta di cento miliardi in più di risparmio della spesa.

Sempre il senatore Giugni ci ha espresso il fondato dubbio che gli incentivi che saranno definitivamente approvati siano diversi da quelli

previsti dall'attuale testo dell'articolo 5. Ovviamente non esiste un problema giuridico di incompatibilità, in quanto la legge successiva prevale sempre su quella anteriore. Esiste tuttavia un problema politico-economico di incertezza del diritto che non potrà non avere conseguenze negative sulle imprese, sul lavoro e sul prodotto interno lordo. Poco fa il senatore Calvi ha ripetuto le preoccupazioni espresse dal presidente Giugni e ha testimoniato che il lavoro della Commissione è quasi compiuto.

L'articolo 5 che voi avete presentato ha avuto finora come unico effetto quello di bloccare i contratti di formazione, quindi quello di incidere negativamente sul tema dell'occupazione. Questo tema dovrebbe almeno essere considerato alla pari rispetto a quello del debito pubblico, anche se voi non accettate la nostra distinzione tra sviluppo come obiettivo e debito pubblico come vincolo principale. La maggioranza procede come se non avesse alcun interesse ad un riordino permanente del mercato del lavoro e dei contratti di formazione con i relativi risparmi. L'importante sembra sia poter far scrivere dai giornali che intanto il Governo ha risparmiato 7.000 miliardi, anche se, come lei ben sa, onorevole Amato, questa cifra è falsa. Diciamolo in modo molto chiaro in quest'Aula: questa cifra è falsa dato che oltre la metà di questa spesa non è risparmiata, ma è soltanto spostata agli anni 1989 e 1990.

Un altro caso clamoroso è quello delle pensioni di invalidità. Anche qui ci troviamo di fronte ad un caso di espropriazione clamorosa delle competenze della Commissione di merito. Anche qui ci troviamo di fronte alla rinuncia a procedere ad un ripensamento vero e strutturale del problema, ad una ridefinizione valida dei criteri di assegnazione delle pensioni. Nessuno di noi mette in dubbio che nel campo delle pensioni di invalidità civile sono stati commessi abusi spesso vergognosi, basse operazioni clientelari: una riforma appare dunque più che necessaria.

VECCHI. Abusi non fatti da noi.

BARCA. No, certo: abusi non fatti da noi, operazioni clientelari fatte da chi detiene il potere... (*Commenti del senatore Abis*). Senatore Abis, che protesta, andiamo allora a vedere dove sono concentrate le pensioni di invalidità! Perchè dobbiamo portare la polemica a questi livelli? Vogliamo prendere i dati di Avellino? Vogliamo prendere...

ABIS, *relatore*. Non ho protestato, senatore Barca: ho integrato.

BARCA. La ringrazio, senatore Abis, mi scusi. So che lei è stato molto attento alle nostre osservazioni in Commissione e mi dispiaceva una eventuale negazione.

Dicevo che il meccanismo originario che voi ci avete proposto con il decreto nulla aveva a che fare con una riforma che consentisse di riservare le pensioni (e pensioni più adeguate di quelle di oggi) a coloro che ne hanno bisogno. Voi avete fatto un fascio di tutto, del buono e del cattivo, e vi siete soltanto sforzati di paralizzare il meccanismo per due anni trasferendo tutte le pratiche alle commissioni per le pensioni di guerra.

Ora, l'operazione di blocco indiscriminato è stata in parte corretta, ne diamo atto alla Commissione, dato che per fortuna non è ancora passata l'idea – che si chiama riforma istituzionale, non so se grande o piccola – dei

decreti-legge inemendabili; per fortuna in Commissione bilancio qualche emendamento a correzione degli spropositi più grossi del Governo (e riconosciuti come tali dalla stessa maggioranza) abbiamo potuto introdurlo: ma l'ispirazione originaria non è stata cancellata del tutto; il problema resta.

Come vedete, onorevoli colleghi, le questioni di metodo sono strettamente intrecciate, fin quasi a identificarsi con le questioni di merito. Se sono tuttavia partito dal metodo, non è soltanto per difendere certe competenze del Parlamento e delle Commissioni parlamentari permanenti, ma anche per rendere manifesti l'errore e il danno che si provocano ogni volta che si opera con il criterio di mettere assieme, purchè sia, prescindendo dall'incidenza economica e sociale delle varie misure, una certa cifra relativa a minori spese e una certa cifra relativa a maggiori entrate.

Esiste un punto di vista meramente congiunturale di affrontare le questioni e un punto di vista strutturale che, pur cosciente della urgenza del procedere e anche, quindi, in qualche caso, dell'urgenza dell'anticipare, non perde tuttavia mai di vista almeno l'orizzonte di medio termine. Voi purtroppo continuate a procedere alla giornata, a zig-zag, isolando le questioni l'una dall'altra: quando vi occupate del Mezzogiorno proclamate come obiettivo primario la riduzione del divario fra Nord e Sud, che ha ripreso ad aggravarsi in modo allarmante a partire dall'anno 1985; e poi, quando vi occupate del debito, dimenticate totalmente la questione meridionale.

Certo, sappiamo benissimo che un rapporto debito-prodotto interno lordo come quello attuale – ce lo ha ricordato anche recentemente il professor Saraceno – rende più difficile intervenire in modo efficace nel Mezzogiorno. Ma se le misure che si adottano per ridurre un rapporto pericoloso diventano esplicite misure antimeridionali, allora vuol dire che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel vostro operare e che voi non avvertite che il pericolo maggiore che si profila con il progredire del Mercato unico europeo è quello di emarginare definitivamente il Sud: non si può combattere una spirale esiziale dando vita ad una spirale ancor più esiziale.

Devo dare atto che quando, a proposito dell'articolo 1 della legge n. 173, noi abbiamo mosso queste critiche (l'articolo 1 è quello che si riferisce esattamente al Sud, alla applicazione della legge n. 219, la cosiddetta legge per il terremoto) e ci siamo trovati di fronte ad una norma che rischiava di bloccare l'afflusso dei soldi della legge n. 219, dopo che per due anni siete riusciti a bloccare l'attuazione della legge n. 64, sia il Ministro del tesoro, sia il relatore Abis, sia il senatore Salverino De Vito a nome della Democrazia cristiana, si sono senz'altro dichiarati disponibili (e di fatto lo sono stati) a correggere profondamente l'articolato secondo lo spirito del parere espresso dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno. E mi auguro che l'articolo possa essere migliorato ulteriormente attraverso l'accoglimento di emendamenti limitati che abbiamo presentato.

Restano tuttavia due fatti sui quali vorrei richiamare l'attenzione del Governo, con l'augurio che esso ne tenga conto nel momento in cui si dovrà discutere il documento più generale di manovra finanziaria per il triennio. Primo fatto: il Governo, pur presieduto da un Presidente del Consiglio che ha proclamato il primato dell'obiettivo meridionale, aveva del tutto rimosso tale obiettivo. Ciò sarebbe esiziale nell'imminenza della completa liberalizzazione dei movimenti di capitale nell'ambito della Comunità europea.

È del tutto corretto, onorevoli colleghi (anche qui non c'è tra noi divergenza), che in vista di tale liberalizzazione, la quale darà inevitabile preminenza all'obiettivo dell'efficienza allocativa, occorrerà ed occorre preoccuparsi della stabilità dei cambi: non c'è su questo dissenso. Ma sarebbe un triste giorno per l'Italia intera quello in cui ci si dimenticasse di integrare il punto di vista dell'efficienza allocativa e l'obiettivo della stabilità dei cambi con gli obiettivi primari della riduzione del divario tra Nord e Sud e dell'allargamento della base produttiva.

E non è affatto detto che la riduzione del divario tra Nord e Sud implichi, onorevole Amato, una maggiore spesa. Se verrà finalmente messa a regime la legge n. 64, se verranno snellite le procedure e soprattutto se sarà utilizzata in modo più efficace la spesa ordinaria, coordinandola con l'intervento straordinario, che va concepito solo come integrativo ad essa, potremo finalmente ottenere importanti economie nelle spese e più validi effetti nel Sud.

Mi auguro che nei prossimi giorni la Commissione bicamerale possa presentare alle due Aule del Parlamento un'ampia relazione sulla quale si va delineando un'ampia convergenza, se non l'unanimità e mi auguro che l'onorevole Amato si voglia pienamente rendere conto che la maggior parte dell'eccesso di spesa, degli sprechi, nasce da un'assoluta mancanza di coordinamento tra legge ordinaria, legge straordinaria, leggi speciali e leggi comunitarie: ogni legge va per proprio conto con duplicazioni e sovrapposizioni di cui nessuno rende finora conto.

Secondo fatto. Proprio il lavoro che in un aperto confronto la Commissione bilancio ha fatto attorno all'articolo 1 della legge dimostra che quando si lavora senza pregiudiziali e senza assolutizzazioni è possibile conciliare obiettivi apparentemente divergenti.

Il Ministro del tesoro voleva ridurre con l'articolo 1 certe giacenze bancarie non sempre correttamente usate, e l'ha ottenuto con il nostro consenso e con il nostro appoggio. Noi volevamo che questo avvenisse senza bloccare e ritardare la ricostruzione delle zone terremotate e che fossero introdotte, proprio in occasione della legge, misure vincolanti di coordinamento fra le varie leggi, e l'abbiamo ottenuto. Ecco, dunque, la possibilità di lavorare se, ripeto, non si parte da pregiudiziali e si va – mi auguro – con spirito aperto al confronto.

Vengo ora all'ultimo punto che volevo toccare, ultimo non certo per importanza: le misure previste dal decreto-legge n. 173 del 1988 per cercare di aumentare le entrate. Non anticiperò in questa sede la nostra posizione generale sulla riforma fiscale, resa nota ieri ed illustrata dal nostro Segretario generale.

Cercherò di attenermi di più ai temi che questa anticipazione sollecita, ma debbo denunciare la tendenza che si manifesta nel decreto-legge, attraverso tutta una serie di misure, ad elevare la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese in modo indiscriminato, senza tenere alcun conto degli impegni precedentemente presi.

Alcune misure del decreto-legge n. 173 non potranno non avere ripercussioni sui costi e sui prezzi, così sarà per la modifica dell'aliquota dell'imposta erariale di consumo dell'energia elettrica, sia per quanto riguarda le famiglie sia per quanto riguarda le imprese; così sarà per l'anticipazione del termine per le liquidazioni ed i versamenti mensili ai fini dell'IVA. Altre misure, come l'aumento della tassa di concessione governati-

va per la iscrizione nel registro delle imprese, se non corrette nel senso indicato dall'emendamento presentato dal senatore Cavazzuti, avranno effetti contrari a quelli che dovrebbe proporsi, anche ai fini fiscali, un «progetto emersione» sul mercato di imprese e società di fatto, che operano nel sommerso e che oggi sfuggono a qualsiasi tassazione e a qualsiasi contributo. Anche qui vi è però da parte vostra un procedere a caso e vi è ancora una volta l'accantonamento dell'obiettivo della competitività delle imprese nel momento in cui il prelievo complessivo obbligatorio che grava su di queste (tasse più contributi obbligatori) è maggiore che negli altri paesi del Mercato comune.

Ho sentito che da taluni commentatori è stata valutata come una novità – e come una novità positiva – l'affermazione, che il ministro Amato ha fatto in occasione della presentazione del decreto-legge, che d'ora in poi il Governo abbandonerà il principio della invarianza della pressione fiscale. Francamente, non riesco a trovare un solo dato che confermi, onorevole Amato, una qualche fedeltà a questo principio della invarianza della pressione fiscale. La realtà è, come è stato osservato, che la pressione fiscale è già aumentata in base alle leggi vigenti dal 35,1 del 1986 al 36 per cento del prodotto interno lordo del 1987, e raggiungerà nel 1988 il 37 per cento.

Il problema non è dunque quello di proclamare una varianza che già c'è, ma di attuare finalmente – come abbiamo proposto – una generale riforma, una più equa ripartizione del carico fiscale ed un allargamento della base impositiva.

Come rilevava recentemente Paolo Savona, il rischio principale nell'attuale situazione è quello di aumentare le tasse per premiare lo spreco, l'inefficienza e l'improvvisazione di alcuni Ministri e per rinunciare alla ricerca di un più ordinato rapporto tra chi produce beni e chi distribuisce redditi. Sappiamo tutti a questo proposito che stiamo discutendo di un decreto che è già superato dal punto di vista dell'obiettivo che si prefiggeva. Rinviamo un spesa di 7.000 miliardi, ma già ci troviamo a fronteggiare una maggiore spesa nella pubblica amministrazione di 11.000 miliardi.

Non voglio dire che non si dovesse dare agli insegnanti un più giusto stipendio, ma ritengo che finora voi abbiate proceduto soltanto in nome dell'emergenza innescando nella pubblica amministrazione una bomba – perchè tale va considerata l'iniziativa del ministro Cirino Pomicino – attraverso l'inserimento del principio della specificità al di fuori di qualsiasi riforma generale della pubblica amministrazione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* BARCA). Una volta riconosciuto che gli insegnanti hanno una loro «specificità» è chiaro che la vorranno avere anche i piloti, gli ispettori tributari, eccetera. Non vi accorgete che in questo modo state distruggendo l'apparato statale ed aumentate vertiginosamente la spesa pubblica? L'unica cosa che innescate è una rincorsa che non potrete assolutamente fermare.

Per quanto riguarda le proposte fiscali l'aspetto più negativo è costituito da quello che non è scritto nel decreto. Ho già accennato alla questione degli

impegni violati. La più grave delle violazioni è quella relativa all'IRPEF e alla restituzione ai lavoratori di quanto illegittimamente ad essi tolto attraverso il *fiscal drag*. Non vi proponiamo un obiettivo impossibile, anche se moralmente giustificato per una maggioranza che sull'impegno di abbattere il *fiscal drag* ha addirittura impostato la conduzione di una campagna referendaria; vi chiediamo più semplicemente e realisticamente di restituire, in sede di conguaglio del 1988 (dato che nel decreto in esame è del 1988 che ci si occupa), un importo pari al 2 per cento dell'imposta netta sul reddito delle persone fisiche.

Onorevoli colleghi, credo che nè nel Governo nè in quest'Aula vi sia qualcuno che ignora che qualsiasi piano di rientro è destinato a fallire se non si collega ad una politica dei redditi (di tutti i redditi, e non soltanto, onorevole Amato, dei soli salari) che abbia il consenso dei lavoratori, dei sindacati, di tutti gli interessati. Ma come sperate di avere questo consenso senza rendere credibili i sindacati come controparte e dunque senza onorare gli impegni che con essi avevate assunto? La vostra opera è soltanto di incoraggiamento alla frantumazione e allo sminuzzamento delle richieste in tante piccole rivendicazioni portate avanti da vari gruppi e dai Cobas. Su cosa vorreste costruire un vero, serio piano di rientro? Forse sugli scioperi generali contro il fisco e le sue iniquità che si stanno susseguendo in Italia?

È per tutte queste ragioni che vi invitiamo ad una riflessione più attenta, a cancellare l'articolo 3 del decreto-legge concernente le pensioni di invalidità civile rinviandolo alla sede propria, a cancellare l'articolo 5 che riguarda i contratti di formazione lavoro rinviandolo anch'esso alla sede propria, a inserire un atto che serva ad aprire un dialogo coi sindacati, a dare credibilità alle trattative tra Governo e sindacati. Distruggere questa credibilità vuol dire non soltanto aiutare la frammentazione, ma ledere in un punto fondamentale la dimensione democratica entro cui un piano di rientro deve attuarsi. È ovvio che per le stesse ragioni, in assenza di radicali cambiamenti, daremo voto contrario alla conversione del decreto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, devo denunciare un minimo di imbarazzo nel prendere la parola su questo provvedimento perchè l'attenzione di tutti è ormai rivolta a quello che il Ministro del tesoro, come ha annunciato, farà il prossimo venerdì. Il Ministro del tesoro ha annunciato che il Consiglio dei ministri si riunisce normalmente di venerdì; aveva promesso che a metà luglio ci sarebbe stato un successivo intervento; venerdì 15 luglio è appunto un venerdì, è la metà di luglio e si convoca il Consiglio dei ministri. L'interesse, soprattutto per chi osserva i dati economici, è più quello di cercare di prefigurare il futuro che non di cercare cose ormai avvenute nel passato. L'arte della politica economica è evidentemente di riuscire a prevenire il comportamento di certi operatori mediante un'azione collettiva da orientare possibilmente verso il raggiungimento di un obiettivo socialmente desiderabile.

Onestamente devo denunciare un minimo di imbarazzo perchè stiamo discutendo una manovra che lo stesso Ministro ha definito una modesta anticipazione dei provvedimenti; credo che la parola modesta sia appropriata

e dunque discutere di questo mi obbliga a tenere i piedi in due staffe: il decreto in discussione e come il Governo intende muoversi nel futuro. Sottolineo questo perchè (credo non fra gli ultimi e anche contro l'opinione di molti componenti della maggioranza) non ebbi alcuna difficoltà ad esprimermi in termini positivi sull'impostazione del cosiddetto piano Amato, contrariamente a larga parte della maggioranza che lo sostiene. Mi ricordo che ebbi ad esprimere valutazioni positive su almeno due punti. In primo luogo si abbandonava l'ipotesi dell'invarianza della pressione tributaria (il piano Amato prevede l'aumento dell'1,8 per cento, se ricordo bene, da qui al 1992) si prevedeva – e questo mi pare un indizio politicamente significativo che sottolineai – la riduzione un po' meno della spesa pubblica in percentuale del prodotto di circa l'1,5-1,6 per cento.

Ricordo anche che il ministro Amato dichiarò più di una volta – e non posso che condividere la sua opinione – che il problema della nostra amministrazione, della nostra spesa pubblica, vista non più con l'ottica del Ragioniere generale dello Stato, ma con l'ottica di chi riconosce che la formazione dello Stato del benessere in questa economia è una conquista che va difesa, è quello di dare efficienza al sistema medesimo: non si possono quindi aspettare da quel punto di vista forti riduzioni di spesa pubblica.

Questi due punti del piano Amato, che io condividevo, non so quanto siano condivisi all'interno della maggioranza; vi è una tradizionale posizione del Partito repubblicano contro l'aumento della pressione tributaria e vi è, a parer mio, la posizione del felpato ministro delle finanze, onorevole Colombo, il quale, per quanto fa comprendere il tam-tam della politica, già lancia messaggi nel senso che non c'è assolutamente bisogno di aumentare la pressione tributaria. Egli chiede di osservare la congiuntura con andamento quasi orario e dunque di cercare di graduare i propri interventi di aumento o modifica delle imposte, al limite con osservazioni giornaliere sull'andamento della congiuntura. Questo mi pare onestamente un grave errore, nel senso che di nuovo togliamo un minimo di certezza agli operatori, ai mercati finanziari, che hanno bisogno di sapere entro quale guida si muove il Governo medesimo.

Un problema di pressione tributaria per il nostro paese si pone in base a qualunque tipo di confronto internazionale si faccia; infatti dai dati elaborati dall'OCSE noi siamo di gran lunga inferiori alla Germania (44 per cento di pressione tributaria, mentre l'Italia è al 36,5 per cento), di poco al Regno Unito, alla Francia per 7-8 punti, alla liberale Austria del 46 per cento: ma siamo inferiori anche al Belgio, alla Danimarca, per non parlare dei mitici paesi scandinavi.

Si pone un problema di aumento di pressione tributaria in difesa del livello, non della qualità, della spesa pubblica. Troppo facile sarebbe accusare in modo indiscriminato alcune conquiste del nostro paese in materia di Stato del benessere e colpirle vantando un eccesso di pressione tributaria, che non esiste a mio parere, quanto meno nei confronti di tipo internazionale.

Se queste erano le motivazioni che mi hanno indotto a spendere parole in favore di tale impostazione, riconoscevo anche come questa fosse la parte più facile su cui ottenere il consenso, poichè si trattava di disegnare scenari che poi l'azione concreta di Governo, in qualche modo, avrebbe dovuto riempire. Mi sarei aspettato (a fronte anche delle affermazioni concrete ed esplicite delle schede che allegano il piano di rientro sul lato della spesa

pubblica, laddove si parla di aumento di produttività) che il ministro Amato ponesse con forza quello che, a parere mio, è il problema della difesa dello Stato del benessere, tenendo conto (non voglio fare lezione al Ministro, ovviamente) dell'evoluzione subita dall'intervento dello Stato nell'economia. Quando il vecchio Stato «autoritativo» si limitava ad alcune concessioni ai cittadini, si giustificava anche un rapporto di pubblico impiego sostanzialmente recepito nella legge; ma non possiamo più immaginare che, a fronte di uno Stato del benessere, che va difeso, si possa continuare a difendere la doppia tutela del rapporto di pubblico impiego.

Il pubblico impiego, laddove il settore pubblico eroga servizi, è noto come abbia una tutela di tipo contrattuale, ma anche un'ulteriore tutela che deriva dal recepimento degli accordi collettivi in legge: da qui nascono una serie di guai, perchè il recepimento nella legge dell'accordo di pubblico impiego consente a tre operatori, che spesso dimenticano gli equilibri della finanza pubblica – come la Corte costituzionale, i tribunali amministrativi regionali e il Parlamento – di intervenire in materia che, a parere mio, dovrebbe essere riportata alla contrattazione fra le parti e ad una delegificazione del rapporto di pubblico impiego, con la conseguente eliminazione di quella doppia tutela che invece i lavoratori privati non hanno.

Questo mi pareva un modo per cominciare a dare «stampelle» al piano di rientro della finanza pubblica, se piano di rientro della finanza pubblica vuol dire sia un sostanziale mantenimento (meno 1,6 per cento) della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo, ma, contemporaneamente, anche un tentativo di acquisizione e di efficienza nel medesimo settore.

Di tutto questo non scorgo nulla nella modesta – così l'ha definita – anticipazione da parte del ministro Amato. Mi pareva che questo progetto si staccasse significativamente da una precedente elaborazione di piani di rientro, ma nei suoi primi passi mi pare di vedere ripercorrere strade già abbastanza conosciute.

Un altro punto dove, a parere mio, questo decreto ripercorre strade abituali è, per esempio, in materia di entrate. Sono convinto che ciò di cui in tanti ci riempiamo la bocca, cioè la lotta all'evasione, in effetti tenda ad identificarsi con l'evasione degli altri. In realtà si tende anche a drammatizzare il problema dell'evasione fiscale, onde evitare di adottare quei provvedimenti di quotidiana amministrazione che in qualche modo potrebbero cominciare a garantire un maggior gettito.

Faccio un esempio, uno dei più tradizionali e di scuola: si continua a lamentare il mancato aggiornamento del catasto; si continua ad immaginare l'accatastamento degli immobili come un'operazione di assoluta straordinarietà. Si dimentica però, per esempio, che gli immobili necessariamente hanno un allacciamento di luce, gas, acqua e telefono. Quegli immobili sono quindi conosciuti ad una parte dell'amministrazione. Essi sono noti e pertanto non capisco perchè non si possa far dialogare le due parti dell'amministrazione per quanto riguarda gli atti ordinari, non quelli straordinari. In questo modo, per esempio, si potrebbe cercare di riportare nel catasto quanto ancora non vi è. Questo non è un piano straordinario, non richiede particolari assunzioni o modifiche dell'intervento, ma richiede operazioni minime e quotidiane di gestione, di buona gestione dell'apparato amministrativo.

L'esempio da me fatto è uno dei più semplici che vengono in mente, ma di queste cose non si parla.

A questo proposito, debbo fare un altro esempio: i sistemi informativi della previdenza sociale gestiti dall'INPS e quelli gestiti dal Ministero delle finanze non dialogano. In qualunque paese in cui l'informatica dovrebbe supportare le decisioni della quotidiana amministrazione del Governo, incrociare i dati esistenti presso l'INPS con quelli esistenti presso il Ministero delle finanze dovrebbe essere un'attività di ordinaria amministrazione, in modo da compiere una buona ed efficace lotta all'evasione. Onestamente però ho l'impressione che il nostro felpato Ministro delle finanze, che si guarda bene dall'enunciare qualsiasi tipo di provvedimento, si guarderà bene anche dal far dialogare i sistemi del Ministero delle finanze e quelli dell'INPS.

A questo punto, non basta dire che quei sistemi possono dialogare; il problema richiede anche un minimo di investimenti. I sistemi informatici sono però evidentemente stupidi: non sanno riconoscersi l'uno con l'altro; occorre perciò programmarli affinchè in modo altrettanto cretino si possano scambiare informazioni semplici.

Sono questi gli esempi su cui si va insistendo da tempo, ma per cui non si fa nulla nemmeno in questo primo passo che dovrebbe dare contenuto al piano Amato. Devo anzi dire (e mi avvio rapidamente alla conclusione poichè non mi sembra che vi sia molto altro da discutere) che due articoli contenuti nel provvedimento Amato sono talmente contraddittori l'uno con l'altro, e mostrano una tale rozzezza dal punto di vista della delineazione del problema tributario, che alcune delle osservazioni banali che ho fatto non sono neanche affrontate.

Il primo di questi articoli è l'articolo 2, su cui ho presentato un emendamento soppressivo che intendo illustrare in questo momento, senza tornarci sopra successivamente. Questo articolo riguarda un'operazione che francamente non comprendo: si tratta di una singolarissima autorizzazione all'indebitamento per il Crediop. La cosa non ha senso, signor Ministro. Lei nella relazione afferma che il provvedimento al nostro esame concerne il fabbisogno di cassa nelle convenzioni. Queste convenzioni possono essere cambiate, ma comunque siamo abituati ad esse. Invece il provvedimento non concerne la regolazione dei debiti. Potrebbe esserci un problema tra il Ministero del tesoro ed il Crediop per cui il Ministero stesso, nella copertura del proprio fabbisogno per il passato, si è indebitato con il Crediop. Adesso perciò potrebbe avere un problema di rimborso dei ratei di ammortamento e, per fare questo, chiede di potersi nuovamente indebitare con il Crediop. Questa è un'operazione che a parer mio (non è una certezza, ma un sospetto) può essere fatta anche con atto del Ministro, senza per questo...

AMATO. *ministro del tesoro.* Non si può fare.

CAVAZZUTI. Se non si può fare allora chiedo scusa e consentiamo pure al Tesoro di reindebitarsi con il Crediop. A questo punto, però, fra Tesoro e Crediop nasce un baratto (con la «o», senza alcun riferimento al Presidente del Crediop). A parer mio questo articolo, che una volta si sarebbe potuto definire «emendamento fotografia», ora si potrebbe chiamare «articolo baratto».

Si instaura, infatti, una singolarissima situazione per cui – contraddicendo qualunque ipotesi di allargamento della base imponibile e dunque di

possibilità di ottenere l'aumento dell'1,8 per cento della pressione tributaria da qui al 1992 – si autorizza il Crediop (anche nella versione, così emendata, proposta dalla Commissione) ad indebitarsi sull'estero in esenzione fiscale. Onestamente non capisco questa norma: non capisco perchè il Crediop debba avere lo stesso trattamento dei titoli di Stato, quando probabilmente nessuno di noi saprà mai quando il Crediop farà un'operazione sull'estero, in lire o in valuta; quest'operazione si configura dunque come un totale piacere a quell'istituto di gestire una propria *tranche* di mille miliardi sull'estero in sostanziale esenzione fiscale. Infatti ritengo che, anche qualora ciò avvenisse, al fabbisogno di cassa del Tesoro per il 1988 non verrebbe neanche una lira, a meno che non cominciamo a pensare che, fino alla derivata seconda e alla derivata terza, debbano in qualche modo rientrare gli effetti indotti da provvedimenti che inducono altri provvedimenti nella valutazione di ciò che avviene nel fabbisogno di cassa.

La spiegazione che in questo modo il Tesoro potrebbe esercitare nel 1988 minori pressioni e lì avere un minimo di vantaggio in termini di cassa – mi si consenta di dirlo – è la classica domanda che si potrebbe fare ad un esame universitario con l'intenzione di bocciare il candidato, il quale si deve immaginare tre o quattro passaggi per ottenere alla fine un'operazione in valore assoluto probabilmente trascurabile.

Ecco perchè – e con questo ho anche illustrato l'emendamento da me presentato – ritengo che non faccia onore a nessuno aver inserito questa norma nel provvedimento e mi sento pertanto autorizzato a proporne la soppressione.

L'altra questione è ancora di natura fiscale. Voglio dire qualcosa sull'incredibile rozzezza della tassa di concessione governativa per quanto riguarda le società. Da quando mondo è mondo, un minimo di proporzionalità dei tributi è stato quanto meno difeso, onde evitare di avere di nuovo dei tributi che assomigliano più alle antiche *pro capite*. (*Commenti del senatore Vecchi*). In questo senso ho presentato un emendamento (che introduce un'imposta del 5 per mille del capitale proprio delle società) al fine di comprendere il capitale proprio nella definizione che diede il ministro Visentini nel decreto sulla rivalutazione dei beni di impresa, definendo una stretta proporzionalità fra la tassa così pagata e la capacità contributiva del soggetto. Mi si potrebbe rispondere che stiamo parlando di tasse e non di imposte: la distinzione c'è ovviamente e la insegno spesso. Voglio solo ricordare che, ad esempio, anche per quanto riguarda il contributo camerale vi è una variazione del capitale sociale.

Raccomando infine, con la generosità tipica della Sinistra indipendente, al Ministro del tesoro questo emendamento che, qualora fosse approvato, potrebbe in qualche modo alleviare le difficoltà che il Ministro del tesoro incontra nell'elaborare il bilancio in modo maggiore che non operando il baratto con il Crediop. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, questo provvedimento, come è noto, come è stato detto poco fa, s'inserisce in una manovra più vasta di finanza pubblica sul lato delle spese e delle entrate.

È vano, di fronte all'enorme ammontare del nostro debito pubblico e al nostro grande disavanzo pubblico, discutere se sia preferibile contenere le

spese o aumentare le entrate. Sembra evidente che bisogna agire su tutti i fronti possibili, visto il problema di riaggiustamento, con quella ampiezza di azione e quindi con quella non massiccia penetrazione che sola può consentire di accomodare la manovra della finanza pubblica sul sistema economico. Qualsiasi altro tipo di azione, la quale non fosse ampiamente distribuita, determinerebbe consistenti mutamenti nel sistema e quindi potrebbe determinare processi di riaggiustamento di entità e direzioni non conosciute, potrebbe determinare i cosiddetti «effetti traumatici».

Quindi anche quando le misure hanno un'intenzione correttiva e non meramente quantitativa, non resta che cercare di effettuarle secondo un'ottica di gradualità.

Credo che si possa dire anche di questi provvedimenti che essi cercano di perseguire quest'ottica di gradualità, senza peraltro nasconderci che in parte essi sono condizionati dai difficili calendari e dai difficili sistemi di votazione che vigono nel nostro meccanismo parlamentare, sicchè a volte non si tratta di una gradualità dovuta a scelte razionali, del tipo che ho cercato di descrivere - come quelle di un timoniere che cerca di aggiustare la rotta senza mettere la sua nave contro le onde rischiando di rovesciarla - ma la gradualità di chi non riesce a maneggiare bene il timone e quindi deve anche accontentarsi di fare dei riaggiustamenti che non sono, dal suo punto di vista, i più desiderabili.

Entrando ora nel merito del provvedimento, ci sembra che, dopo l'aggiustamento presentato in Commissione, la norma dell'articolo 1, che mira a contenere, a graduare l'erogazione delle spese in relazione alle calamità naturali, abbia trovato un assetto accettabile e ragionevole in relazione appunto all'obiettivo di evitare sperperi o improvvisazioni o, comunque, reazioni a certe rigidità dei meccanismi peggiori delle rigidità stesse.

Per quanto riguarda le norme relative alla delicatissima questione del controllo delle pensioni di invalidità, devo innanzitutto sottolineare che vi è una certa divergenza profonda, ma non sempre avvertita, di interessi tra le «organizzazioni di categoria» - se così ci si può esprimere - degli invalidi civili, dei ciechi, degli handicappati, e i soggetti medesimi.

È di moda citare gli economisti americani della nuova scuola - in particolare lo fanno i nostri colleghi comunisti - e allora mi sia consentito citare il libro di Olson sulle azioni collettive. È ben noto che tutte le organizzazioni tendono ad espandere al massimo il numero dei propri associati o potenziali associati perchè questo dà loro modo di raccogliere maggiori contributi. Ma non sempre questo è l'interesse delle persone che si trovano in quella condizione sociale, perchè tanto più la categoria viene estesa tanto meno è verosimile che vi sia un'azione redistributiva che *pro capite* sia molto consistente. Quindi c'è una certa antinomia tra coloro che rappresentano gli interessi e gli stessi interessati.

Questo lo dico con il massimo di garbo, per sottolineare alcune sensazioni che si percepiscono; mi rivolgo in particolare ai colleghi in buona fede che spesso hanno ricevuto rappresentanti di categorie. A me è capitato, come penso anche ad altri, oltre che di ricevere rappresentanti di categorie, di sentire membri delle stesse - ad esempio persone portatrici di gravi *handicaps*, afflitte dalla nascita dalla cecità - le quali si preoccupano se vi è un'estensione eccessiva di queste provvidenze anche a soggetti che non le meritano, in quanto ciò, a parte il senso di ingiustizia che determina in

queste persone sventurate, crea anche difficoltà di finanza pubblica nei loro riguardi.

Quindi sotto il profilo etico, di un'etica pubblica spesso dimenticata, dobbiamo sottolineare che è molto importante che il Governo si sia occupato di questa materia ed abbia cercato di adottare misure restrittive, le quali non costituiscono di per sè un principio di economia di spesa a carico di coloro che la natura ha svantaggiato nella lotteria sociale, ma costituiscono un modo per tracciare un confine tra coloro che la natura ha svantaggiato e coloro che abilmente cercano di carpire i benefici che ai primi sono destinati.

VECCHI. Si può ricorrere alla magistratura.

FORTE. È chiaro che si tratta di questioni organizzative complesse e quindi che vi è un problema di carattere organizzativo. Il principio generale che è emerso nel dibattito – non sempre tramite una equilibrata azione degli uni e degli altri, ma che è comunque emerso, forse per una astuzia della ragione – è un principio generale tutto sommato soddisfacente: fa salva l'articolazione periferica dei comitati di selezione, che serve per venire incontro ai portatori di *handicaps* che hanno difficoltà oggettive di locomozione e serve per determinare la riduzione al minimo delle code nel vaglio degli aventi diritto. Nello stesso tempo si è cercato di innovare sulla precedente struttura la quale, come si vede dai dati statistici, ha dato luogo a concessioni non meritate e non in numero tale – per rispondere alla cortese interruzione di un collega – da far supporre che si possa rimediare con controversie giudiziarie, ma con una tale rilevanza statistica da far supporre che il meccanismo fosse in sè errato. Non si può pensare di rimediare con i ricorsi giudiziari quando ci troviamo di fronte a numeri così elevati di portatori di *handicaps*, oltretutto distribuiti in modo tanto irregolare nelle diverse province d'Italia da far supporre che effettivamente un difetto nel sistema vi sia.

Nell'esprimere una valutazione positiva sul provvedimento così come ora si presenta, vorremmo sottolineare un principio, che dovrebbe informare anche il reclutamento del personale addetto a questi controlli. Il concetto è quello del rigore nella selezione, affinchè solo i veri handicappati aventi diritto siano ammessi a questi benefici, senza tuttavia adottare meccanismi i quali – con la parvenza, il pretesto o la ragione del rigore – divengono fonte di ritardi. Va cioè distinta la questione della rigorosità della selezione dalla questione del risparmio che si può attuare ritardando le concessioni. Questo sistema del ritardo delle concessioni, come è noto, ha del resto determinato in Italia molti errori di calcolo e molti problemi in vari settori della spesa pubblica: esso, a parte la sua non equità, non è mai un buon modo per cercare di far quadrare i bilanci, perchè i ritardi non fanno che rimandare al futuro i problemi, oscurandone a volte la dimensione.

Per quanto riguarda gli sgravi contributivi relativi alla legge di formazione professionale, è noto il travaglio che vi è stato tra il testo legislativo originario e quello proposto dalla Commissione; è noto anche che sono stati presentati molti emendamenti. Da quanto sono riuscito a capire leggendo la frase molto sintetica contenuta nella relazione illustrativa sul provvedimento del Governo, il tutto, nel testo originario, riguarda sessanta miliardi di lire circa all'anno.

Ora, poichè mi sembra che questa materia, non solo nel testo originario ma anche in quello proposto dalla Commissione, come negli emendamenti presentati, sia resa sempre più complicata dalla necessità di modificare un meccanismo già complesso (non si capisce bene se per risparmiare qualcosa nelle entrate o se per aggiustare il meccanismo), ritengo che tutto sommato, dal momento che si tratta di una manovra congiunturale di finanza pubblica, possa convenire stralciare questa normativa. Questa ha una dimensione strutturale di gran lunga più vasta e complessa del fine di carattere finanziario che in questa sede si vuole perseguire e che in un certo senso si configura come di carattere congiunturale. Ciò anche per evitare quell'inconveniente che con la riforma della legge finanziaria si spera di poter superare almeno in quell'occasione, che tuttavia può riprodursi in altre sedi come questa: cioè che la manovra fiscale e di bilancio diventi la sede per esaminare i temi strutturali dei vari provvedimenti di spesa e di entrata, così determinando una sorta di esproprio da parte dei Ministeri e delle Commissioni competenti sulla materia del bilancio e della finanza pubblica rispetto alle tematiche di merito.

Quando il problema è gravoso, questo esproprio è indispensabile poichè si ragiona in termini di urgenza, di manovra congiunturale, di disfunzioni alle quali urge trovare una qualche soluzione. Ma quando vi è una sproporzione tra l'intensità della operazione strutturale e il risultato pratico in termini finanziari, sembra preferibile, da un punto di vista metodologico, operare lo stralcio ed intervenire nella sede di merito dove l'ottica è più vasta. In questo caso l'ottica giusta è quella della incentivazione dell'occupazione giovanile in un regime in cui esistono una molteplicità di incentivi, che bisogna evitare di sconvolgere (ad esempio, quelli di tipo territoriale) una molteplicità di obiettivi (ad esempio, di qualificazione professionale o di apprendistato) che occorre cercare di conseguire simultaneamente con un solo tipo di intervento di sgravio.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* FORTE). Quindi, data la complessità della materia, ritengo sia necessaria una riflessione a mente serena, al di fuori di questo provvedimento.

Per quanto riguarda le misure fiscali, ritengo si debba aderire all'osservazione fatta dal senatore Cavazzuti, che del resto è basata su dati ovvi: non è vero che in Italia la pressione fiscale è molto elevata; nel nostro paese è bassa, invece, rispetto a quella dell'Italia del passato e a quella dei paesi europei con cui ci confrontiamo, e bassa rispetto al livello inusitato di entità della nostra spesa pubblica e al basso livello delle nostre tariffe di pubblici servizi nei vari settori. Ciò non significa che le aliquote in Italia non siano alte; dobbiamo cioè distinguere la pressione tributaria, come aggregato dei gettiti fiscali e contributivi rapportati al prodotto nazionale lordo quale risulta dopo le nuove statistiche che ancora lo sottostimano (infatti l'economia sommersa – dovrebbe essere noto – non è stata considerata nella valutazione del prodotto nazionale lordo stesso per ragioni metodologiche),

dalle aliquote fiscali. Ciò che è emerso è semplicemente l'elemento di modernizzazione del nostro sistema economico che gli indici non erano in grado di cogliere. Pertanto questa bassa pressione tributaria e contributiva in rapporto al prodotto nazionale lordo così considerato diminuisce ancora di più se valutata in rapporto al prodotto nazionale lordo effettivo, per quanto difficile sia una simile affermazione visto che per definizione l'economia sommersa non è conoscibile.

Bisogna distinguere il concetto quantitativo su aggregati da quello riguardante la pressione che possiamo definire formale, quella cioè delle aliquote rapportare al reddito; mi riferisco alle aliquote sul reddito, sul patrimonio, sui consumi, sugli scambi, tutte aliquote che si possono rapportare al reddito mediante parametri di conversione. Se rapportiamo le aliquote al reddito, la pressione tributaria formale è molto alta anche se il calcolo non è stato fatto con precisione da nessuno; soprattutto è alta se non si considerano le numerose detrazioni, esclusioni, elusioni, sottrazioni di materia imponibile di carattere legale (per non parlare di quelle di carattere illegale).

Le cifre sono largamente note e sono state anche citate poco fa. Mi permetto quindi di tradurre in termini di ragionamento politico l'indirizzo presente nelle linee più volte espresse dal Ministro del tesoro che vuole aumentare la pressione tributaria reale, ferma restando o diminuendo quella formale. Ciò è insieme opera di riequilibrio finanziario e di giustizia, nonchè di riequilibrio economico, perchè è noto che molti operatori hanno delle rendite fiscali e riescono a rimanere sul mercato – ed anche a sopravanzare gli altri – proprio perchè godono di questi vantaggi, alcuni dei quali dovrebbero cadere nel 1992.

In questo quadro di insieme, le misure presentate si muovono solo parzialmente in tale ottica. In parte, però, lo fanno e mi riferisco innanzitutto all'anticipo IVA. Esso, come si evince anche dalla relazione, ha prevalentemente un effetto di cassa che possiamo definire contabile; non un effetto macroeconomico di riduzione della domanda globale e neanche di riduzione dell'onere del debito pubblico su base annua; in realtà si tratta di una cifra che dovrebbe essere, per considerare l'effetto finanziario-monetario come distinto da quello reale, divisa per il rapporto fra i giorni dell'anticipo e l'anno nel suo complesso in relazione a ciascuna delle anticipazioni considerate. Questo effetto contabile di cassa comunque esiste. Dal punto di vista della perequazione questo è un fatto positivo, perchè in Italia registriamo che i lavoratori dipendenti pagano subito attraverso le trattenute sullo stipendio, i consumatori pagano subito l'IVA ed anche altri soggetti pagano subito l'imposta che su di essi grava, ad esempio coloro che per la dichiarazione dei redditi pagano le imposte tramite le banche entro un determinato giorno. Tuttavia nel nostro paese si fa valuta con vari sistemi a carico dei contribuenti: ciò avviene da parte di categorie che o sono sostituti di imposta, oppure soggetti di imposta che, utilizzando la rivalsa, sotto un profilo economico sono anch'essi di fatto sostituti di imposta.

Avvicinare il momento del versamento a quello in cui si incide sul contribuente è un modo di ottenere una perequazione dal punto di vista di quei soggetti interessati, che sono i lavoratori dipendenti, i consumatori, i cittadini che presentano le dichiarazioni dei redditi entro un certo termine. Quindi il provvedimento si muove in quell'ottica che avevamo detto: aumenta la pressione reale riducendo magari, o mantenendo invariate le

aliquote nominali, la pressione formale e analogamente l'aumento dell'acconto di novembre per l'Irpef e Ilor persone fisiche.

La misura relativa alle concessioni governative è in sè più interessante ancora perchè può consentire certamente – in questa selva di strumenti giuridici societari che spesso hanno delle finalità di elusione – di accrescere i costi dell'elusione; può consentire un maggior censimento di queste società; può consentire anche un loro snellimento, e a questo punto evidentemente le stime di gettito potevano anche essere condizionate dalla constatazione di tale riduzione di numero.

Credo che si possa anche dire che vi è del buono nell'osservazione del senatore Cavazzuti relativa al fatto che le aliquote potrebbero essere, come in altri tributi, commisurate all'elemento giuridico a cui la concessione si riferisce, in questo caso il capitale delle società. Vi è del buono. Però non tutto quello che è stato detto mi sembra condivisibile; dobbiamo anche evitare che il provvedimento interferisca con l'opportunità di dotare le società vere di un capitale il più possibile consistente. Quindi non è facile adottare un meccanismo di graduazione: esso certamente ha una maggior ragion d'essere per le società per azioni, visto che – tra tutti gli esempi scolastici che si fanno – abbiamo società per azioni come la solita Fiat, e società per azioni che al confronto sono infinitamente più piccole, che possono avere, invece che 30.000 miliardi, 30 miliardi o 3 miliardi di fatturato; ci muoviamo in ordini da uno a mille, forse da uno a diecimila. Il discorso potrebbe valere meno per le altre società per le quali invece probabilmente la differenziazione diventerebbe un meccanismo ultroneo, complicato e forse dotato di effetti non desiderabili. Comunque penso che in una sede ulteriore si possa riflettere su questo.

Vorrei ora brevemente illustrare un emendamento presentato da me, unitamente ai senatori Marniga, Pizzo e Scevarolli che riguarda la questione della detrazione di questo tributo: esso oggi è detraibile nel caso del regime normale della contabilità ordinaria, non nel caso del regime forfettario. Mi sembra che questa sia una anomalia, in quanto nel regime forfettario si prevedono esplicitamente delle detrazioni e sarebbe opportuno che anche questa fosse prevista, per non creare una occasionale discriminazione tra i due regimi, ferma restando l'esigenza di superamento di quel regime.

Credo che nel complesso non vi sia altro da osservare rispetto a queste misure. Non pare che si possa convenire sull'argomento che la concessione di un esonero per l'emissione dei prestiti internazionali dell'Istituto di credito delle opere pubbliche sia simile alle erosioni di base imponibile di cui normalmente ci lamentiamo. Ciò per due fondamentali ragioni. La prima, che qui si tratta di operazioni sull'estero, quindi c'è un problema di delimitazione territoriale dell'imposizione; l'altra, che questo Istituto non realizza attività tramite le quali consegua profitti che vanno nell'economia del mercato. Qui siamo di fronte ad un'operazione di tecnica finanziaria all'interno dell'operatore pubblico. Il problema si porrebbe ove tale esonero fosse esteso, ma, in questo caso, dovremmo fare delle riflessioni più complesse – non so con quali conclusioni – di politica economica. Da un lato, l'incentivazione del debito sull'estero può essere una buona cosa, soprattutto in ambito CEE, per raccogliere con più facilità capitali; dall'altro, può essere negativo, perchè indebitarsi sull'estero significherebbe che il debito pubblico non è più un modo di togliere i denari dalla tasca sinistra per metterli nella tasca destra dell'aggregato dei cittadini di un certa nazione, ma

implicherebbe un debito esterno. Pertanto, ci sono considerazioni che, in una prospettiva più vasta, inducono a regimi fiscali prudenziali.

Con queste considerazioni complessive, reiterando la raccomandazione allo stralcio del modesto – dal punto di vista finanziario – provvedimento per i contratti di formazione lavoro, desidero, anche a nome del Gruppo socialista, esprimere l'apprezzamento per questa manovra finanziaria che si inserisce nella più vasta manovra di riaggiustamento che il Governo, con senso di responsabilità, si è assunto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consoli il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'esigenza di contenere l'aumento dei consumi elettrici a causa della dipendenza dall'estero dell'approvvigionamento energetico del Paese, senza tuttavia compromettere gli obiettivi di sviluppo economico, sociale e civile legati alla disponibilità di energia e di energia elettrica in particolare;

tenuto conto che gli attuali ritmi di aumento dei consumi elettrici (circa il 5 per cento nel 1987, lo stesso incremento stimato per il 1988 e circa il 3 per cento nel 1989) indicano un notevole spreco della risorsa elettrica ed aggravano i problemi connessi al rapporto tra domanda e disponibilità;

osservato che, sulla base dell'esperienza anche di altri Paesi, il ricorso a tariffe orarie è uno degli strumenti per intervenire sulla dinamica dei consumi elettrici, contribuendo ad un uso razionale dell'energia elettrica con l'eliminazione di sprechi e contenendo gli inconvenienti derivanti dalle punte,

impegna il Governo:

a procedere all'applicazione di tariffe multiorarie per il consumo di energia elettrica, usando a tal fine anche la leva fiscale.

9.1052.1. GIANOTTI, CONSOLI, BAIARDI, BENASSI, CARDINALE, GALEOTTI

Il senatore Consoli ha facoltà di parlare.

CONSOLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, intervengo unicamente per illustrare l'ordine del giorno.

L'articolo 9 del decreto stabilisce la nuova misura dell'aliquota di imposta erariale di consumo dell'energia elettrica, operando una compensazione fra variazione, in diminuzione, del prezzo del petrolio greggio di importazione e aumento dell'aliquota dell'imposta erariale, con una previsione di maggiore gettito per il 1988 di 235 miliardi, per il 1989 di 418 miliardi, per il 1990 di 430 miliardi. Previsioni che sono formulate in base alle tendenze in atto di incremento di consumo che, mentre hanno un senso ben preciso – e quindi si tratta di una previsione credibile – per quanto riguarda il 1988, costituiscono una pura ipotesi per il 1989 e il 1990.

Fatta questa osservazione, credo sia necessaria una riflessione in vista di una impostazione completamente diversa della materia, che è quello che

auspichiamo con l'ordine del giorno presentato da me e da altri senatori, che sottoponiamo all'attenzione del Governo, del relatore e dei colleghi.

Abbiamo bisogno, da un lato, di contenere i consumi di energia elettrica, senza tuttavia compromettere gli obiettivi di sviluppo economico e sociale (essendo l'energia elettrica la forma più pregiata di energia, abbiamo bisogno di averla disponibile e di soddisfare la domanda); dall'altro lato, non dobbiamo andare ad un aumento meccanico dei consumi che sono stati del 4,9 per cento nel 1987, che saranno nel 1988 intorno al 4,9 - 5 per cento, e che si prevedono, nella relazione al disegno di legge, intorno al 3 per cento per gli anni a venire, calcolando anche le proiezioni di maggiore gettito.

Si tratta di incrementi molto alti, «assurdi», che pongono problemi seri, anzitutto di spreco di risorse (infatti non dobbiamo dimenticare il peso del vincolo estero per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico); in secondo luogo, pongono problemi di sfasatura tra aumento dei consumi e disponibilità di energia elettrica, visto lo stato in cui per ovvi motivi (non è questa la sede per ricordarli) si trova la nostra politica energetica, in terzo luogo, pongono degli inconvenienti di punta, cioè per quanto riguarda la qualità di energia elettrica a disposizione.

A parte la questione fondamentale di operare seriamente per una politica di risparmio energetico, di uso appropriato dell'energia, ci chiediamo se non possa dare un contributo per risolvere questo grosso problema anche il ricorso a tariffe orarie; facciamo riferimento ad una manovra tariffaria, utilizzando a questo fine la leva fiscale. Questa potrebbe spingere i consumi verso determinate ore, potrebbe intervenire per comprimere certi consumi e non altri, sulla base di esperienze fatte in altri paesi. Tale questione, nel corso della discussione e della elaborazione dei piani energetici, è emersa varie volte anche all'interno del nostro paese, ma su di essa non sono stati compiuti significativi passi avanti.

Con il nostro ordine del giorno sottoponiamo tale questione alla vostra attenzione. Ci auguriamo che essa sia accolta benevolmente dal Governo e dai colleghi e che sia un incentivo per un atto concreto e significativo, che, per non rimanere sul terreno della pura ipotesi, potrebbe identificarsi anche nelle previsioni di gettito (richiamate nell'articolo 9) per gli anni 1989 e 1990. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, due mesi e mezzo or sono il Parlamento ha espresso fiducia al Governo De Mita, che ha ritenuto di rimarcare il fondamento programmatico della maggioranza che lo sosteneva.

Da tempo è viva la discussione se possa darsi - e durare - una maggioranza incentrata unicamente sul programma di Governo o non debba essa, per essere tale, costituirsi sulla base di più generali affinità politiche che, con la forza di comuni obiettivi strategici, mettano il Governo al riparo delle inevitabili difficoltà che i dispareri sulle occasionali vicende della vita interna ed internazionale possono provocare.

Lasciando a questo dibattito tutta la rilevanza e la dignità che gli è propria, va oggi considerato che esso non può riguardare l'attuale Governo perchè, se la definizione di maggioranza di programma può apparire in qualche modo riduttiva, ciò non è certamente più vero allorchè nel

programma di Governo sono contenute questioni la cui corretta e tempestiva soluzione è condizione imprescindibile per garantire nei tempi moderni la sopravvivenza dello Stato democratico ed il benessere del nostro popolo.

Riforma del funzionamento delle istituzioni e risanamento della finanza pubblica sono il problema politico del nostro tempo. Un Governo che si riprometta nell'arco della sua vita di affrontare e risolvere simili questioni può forse essere tacciato di eccessiva ambizione, non certamente di esaurire la propria prospettiva in un pragmatico programma di cose da fare.

Se, quindi, di alto profilo politico sono gli impegni che il Governo si è assunto di fronte al Parlamento, si deve anche riconoscere che vi sta corrispondendo con puntualità e coerenza.

Nell'arco di poche settimane abbiamo registrato il dibattito preliminare sulle questioni istituzionali e la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992, già all'esame della 5ª Commissione del Senato. I due cardini del programma politico del Governo sono già affidati alla responsabilità del Parlamento perchè assuma le determinazioni conseguenti; ed è nella sede parlamentare che dovrà misurarsi la solidità di una maggioranza che ha consapevolmente deciso di attribuire a questa X legislatura un ruolo determinante per la vita della Repubblica.

Nel campo definito da queste coordinate strategiche per l'ammodernamento e il riordino della vita dello Stato vanno collocate una serie di azioni che, pur nella loro più modesta valenza intrinseca, hanno il compito di favorire il dispiegarsi del disegno complessivo o, almeno, di non creare condizioni ostative e di avvalorare comunque la credibilità e l'impegno dell'Esecutivo riguardo alle direttrici programmatiche di fondo. È questo il caso del provvedimento in esame.

Esso ha il compito di ripristinare, almeno per quanto riguarda gli equilibri finanziari, la situazione *quo ante* il procelloso viaggio della legge finanziaria per il 1988 attraverso l'Aula di Montecitorio. Assieme alla chiusura del contratto dei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione e della definizione delle vertenze nel settore dei trasporti, questo provvedimento costituisce la manovra a breve (si potrebbe dire «a subito») necessaria per definire con certezza e credibilità, cioè senza ulteriori partite aperte, l'ammontare di un disavanzo pubblico sicuramente imponente, ma ormai definitivamente quantificato e la cui dinamica è sotto controllo, da porre come termine di riferimento delle politiche di più ampio respiro che sono già state avviate.

Rimane in verità in questo scenario un elemento di viva preoccupazione che da più parti è stato sottolineato, costituito dalle vertenze relative alla generalità del pubblico impiego, laddove le organizzazioni sindacali potrebbero guardare all'accordo stipulato per il settore della pubblica istruzione come ad un riferimento obbligato. In realtà ciò sarebbe dirompente e vanificante per la manovra di riequilibrio finanziario che è al centro del programma di Governo, non già per quanto si riferisce in quell'accordo al trattamento economico del personale insegnante, cui è legittimo riconoscere una funzione peculiare, ma per quello sciagurato capitolo che concerne il personale amministrativo ed ausiliario. Sarà infatti assai difficile impedire un tentativo di omologazione da parte della restante quota dei dipendenti pubblici che assolve identiche mansioni.

Pure, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato inequivocabilmente che a questo tentativo si dovrà resistere e il Senato non può non

consentire su questa coraggiosa e lucida determinazione, nella ferma convinzione che gli interessi della collettività (dalla continuità del saggio di sviluppo, alla lotta alla disoccupazione) sono legati al risanamento finanziario. Ciò non può essere pretermesso alle pur fondate e legittime aspettative di giustizia distributiva, specie riguardo a categorie di lavoratori dipendenti a reddito certamente non elevato.

Occorrerà, quindi, trovare nel tempo forme e modi per riequilibrare una situazione pregiudicata, che obiettivamente è sfuggita al controllo del Governo nella fase conclusiva della «vertenza scuola». E se vi può essere attenuante a ciò, stante il clima di grave turbativa sociale che era venuto a crearsi, non vi sarebbero scusanti se si andasse – come talune dichiarazioni del Ministro della funzione pubblica lascerebbero intendere – verso un allineamento all'insù delle retribuzioni dei pubblici dipendenti con i conseguenti effetti di trascinamento per i contratti privati. Il ministro Cirino Pomicino, se quello che riportano i giornali è vero, avrebbe dichiarato che il tetto finanziario dei miglioramenti contrattuali va fissato nel recupero dell'inflazione, nell'aumento del prodotto interno lordo e nel risparmio conseguente al recupero di efficienza della pubblica amministrazione.

Al riguardo è bene ricordare in tempo utile che il documento di programmazione finanziaria presentato dal Governo, a pagina 30, testualmente dichiara che «la spesa per il personale dovrà evolversi con una dinamica inferiore a quella del PIL». Va inoltre richiamato come nel settore privato negli anni scorsi il risanamento finanziario delle imprese fu possibile perchè i miglioramenti retributivi furono sganciati dagli automatismi di agganciamento all'inflazione e perchè il risultato finanziario del recupero di produttività delle imprese fu attribuito al profitto di impresa. Non è quindi pensabile che a questa logica possa oggi derogare la politica riguardante il pubblico impiego.

Sappia dunque il Governo che se saprà dimostrare la necessaria fermezza troverà, almeno per parte nostra, la solidarietà del Parlamento.

Avuto riguardo al merito delle misure proposte, occorre osservare come il provvedimento appaia equilibrato ed efficace sotto diversi punti di vista. È equilibrato nel ripartire la manovra sia in direzione del contenimento della spesa sia per quanto riguarda la dilatazione dell'entrata.

Il contenimento della spesa non passa attraverso una mortificazione dei servizi pubblici e, in generale, dell'intervento dello Stato, ma punta piuttosto alla eliminazione delle aree di disfunzione e di spreco se non, in qualche caso, di abuso e di malversazione.

La soluzione che è uscita dalla Commissione, riguardo la nuova procedura di riconoscimento della invalidità civile, si raccomanda per essere riuscita a coniugare l'esigenza della moralizzazione del settore con il conseguente risparmio finanziario, con la preoccupazione di garantire con tempestività ed efficienza i diritti dei cittadini meno favoriti.

Così come la più oculata regolazione dei flussi finanziari relativi alle calamità naturali e, in generale, alle opere pubbliche, mentre contribuirà certamente ad un consistente sollievo per le esigenze del Tesoro, vista l'ingente massa finanziaria cui verranno applicati i nuovi criteri di erogazione dei fondi erariali, non rallenterà, nè ridimensionerà minimamente i tempi di realizzazione degli imponenti piani di investimenti pubblici.

Troppo inutilmente drastica, avuto riguardo anche al modesto risvolto finanziario, appare invece, a mio parere, la normativa licenziata dalla

Commissione bilancio in tema di contratti di formazione lavoro. Più convincente appare la formulazione contenuta nella originaria proposta del Governo ed il Gruppo della democrazia cristiana ritiene opportuno ripristinarla con apposito emendamento, qualora non si ritenga, invece, di rinviare il tutto alla nuova disciplina organica del settore attualmente all'esame della Commissione lavoro.

Il contributo garantito in questi anni in tutto il territorio nazionale all'occupazione – specie a quella giovanile – dalle imprese artigiane non può certamente essere sottovalutato, ma anzi va incoraggiata una politica di sostegno alla imprenditorialità diffusa che costituisce uno dei fattori non secondari di flessibilità del nostro sistema economico.

Anche la manovra sul versante delle entrate è improntata alla preoccupazione di non modificare strutturalmente, in occasione di un provvedimento a carattere straordinario, l'impianto del sistema fiscale: al di là di alcune modificazioni di aliquote contributive e fiscali in materie molto circoscritte, è interessante l'esperimento di diversificare e consolidare quote del debito pubblico con misure che possono essere ulteriormente sviluppate in futuro.

Certamente la manovra organica per avviare il ripiano del debito pubblico partirà con l'attuazione dei provvedimenti previsti dal documento di programmazione economico-finanziaria e il Parlamento avrà occasione di affrontare in quella sede la complessità dei temi che vi sono implicati; ma fin d'ora possiamo dire che grazie a questo decreto-legge si è riusciti a fare in modo che il 1988, nonostante le difficoltà politiche che ne hanno caratterizzato la prima parte, non si risolverà in un anno perduto o, peggio, negativo nella graduale ma ferma politica di risanamento finanziario che la maggioranza e il Governo hanno adottato.

Il valore politico e sostanziale del provvedimento travalica, dunque, il pur importante significato della riduzione dell'ordine di 7.000 miliardi del disavanzo del settore pubblico, ma va ricondotto alla riconfermata volontà del Governo e della maggioranza di non perdere colpi sulla strada del risanamento finanziario o di recuperare in ogni caso gli effetti negativi degli incidenti di percorso, per non giungere in ritardo, ma con le carte in regola, all'appuntamento con l'Europa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso che, allo scopo di soddisfare le esigenze occupazionali e di sviluppo dei comuni terremotati della Regione Puglia immediatamente limitrofi alla Campania, è stato previsto l'ampliamento dell'area industriale del Calaggio e la conseguente estensione alle iniziative da localizzare ivi dei benefici di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

che tale ampliamento, per essere coerente con i criteri generali che all'epoca hanno portato alla individuazione delle aree localizzate nei territori più colpiti dal sisma, in modo da collegare la ricostruzione allo sviluppo, non può prescindere dalla assoluta contiguità territoriale anche per ovvie ragioni di raccordo, di unicità gestionale ed operativa;

che qualunque altra scelta finalizzata alla realizzazione di una nuova area industriale accrescerebbe enormemente i costi per le infrastrutture

generali, con particolare riferimento soprattutto a nuove reti di impianti e di servizi, con notevoli aggravi di spesa in un momento in cui le difficoltà della finanza pubblica richiedono al Governo e al Parlamento riduzioni di spesa e reperimento di nuove entrate;

che le legittime esigenze di sviluppo dei Comuni pugliesi immediatamente confinanti con la zona disastrata possono essere soddisfatte più efficacemente tenendo ferma l'unità e la continuità territoriale dell'area del Calaggio,

impegna il Governo:

a procedere all'ampliamento dell'esistente area industriale del Calaggio mantenendone, nello spirito della legge n. 219 del 1981, l'unitarietà giuridica e la continuità territoriale.

9.1052.2 DE VITO, VIGNOLA, ACONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DE VITO. Signor Presidente, intervengo brevemente per richiamare l'attenzione, la vigilanza e quindi l'impegno del Governo in direzione di una garanzia precisa circa la coerenza degli obiettivi fissati dalla legge n. 219, riferita al sisma del 1980.

In quella legge si è voluto assicurare all'area del disastro non solo la ricostruzione, ma lo sviluppo, attraverso la realizzazione di alcune aree industriali. Le due regioni Campania e Basilicata sono state assai rigorose nella scelta delle aree, localizzandole all'interno di quella che è stata definita l'area del cratere.

Una di queste aree industriali, quella del Calaggio, è contigua alla regione Puglia, nella quale solo quattordici comuni sono stati lievemente danneggiati. Tali comuni legittimamente rivendicano, rispetto all'area industriale realizzata, il diritto in termini occupazionali e di sviluppo di partecipare a questa attività di industrializzazione dell'area. Tuttavia la legge sul collocamento, organizzata in circoscrizioni, impedisce ai cittadini della provincia di Foggia di accedere alla occupazione in quell'area industriale.

Di qui l'iniziativa di procedere all'ampliamento dell'area andando ad interessare il versante pugliese, direttamente contiguo all'area realizzata nel Calaggio, per consentire anche ai giovani disoccupati di quei comuni della Puglia di poter accedere all'occupazione industriale che si sta realizzando in quell'area.

Poichè la norma prevede che la regione Puglia deve individuare l'area, c'è il tentativo di spostare altrove quest'area industriale, attivandone quindi una nuova, che si discosterebbe enormemente da quella esistente.

Sono dunque due le ragioni che hanno provocato la presentazione di quest'ordine del giorno: la coerenza degli obiettivi fissati dalla legge n. 219 di mantenere all'interno dell'area del cratere lo sviluppo industriale e di non andare al di là (coerenza che è stata rispettata dalle regioni Campania e Basilicata) e l'obiettivo di non attivare la realizzazione di una nuova area industriale che comporterebbe oneri maggiori. Di qui la ragione della presentazione dell'ordine del giorno in sede di esame di questo decreto-legge nel quale ci siamo fatti carico di regolare il flusso delle risorse nel 1988 per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo di queste aree.

La realizzazione di una nuova area porterebbe, infatti, ad un maggior onere in termini di infrastrutture generali – mi riferisco alla energia da portare in una nuova area, agli acquedotti, agli impianti di depurazione – quando è invece possibile l'ampliamento di quella esistente, con un minor onere per lo Stato e con gli stessi benefici che legittimamente rivendicano i quattordici comuni della Puglia.

Questo è il significato dell'ordine del giorno, che vuole impegnare il Governo all'attuazione dell'ampliamento della area industriale del Calaggio, andando anche ad interessare la contigua area della Puglia che si trova a distanza di pochi metri da quella esistente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ABIS, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, pensavo, in base al calendario che era stato ipotizzato, di dover svolgere domani la mia replica e quindi di avere qualche ora di riflessione per dare una risposta esauriente agli interventi estremamente interessanti svolti dai colleghi nella seduta di questo pomeriggio. L'andamento del dibattito ha invece fatto sì che fossi chiamato a replicare oggi stesso. Tenterò, comunque, di esprimere il mio parere e l'opinione della maggioranza della Commissione, arrivando ad una sintesi di quanto è avvenuto in Commissione ed in Aula.

Quando si esamina un provvedimento, è difficile resistere alla tentazione di inquadrarlo in una cornice più ampia, soprattutto quando – ed è stato rilevato da molti colleghi intervenuti – si ha nel contempo sotto gli occhi, anche se non in discussione contemporanea, una proposta di progetto di carattere generale, e quindi una cornice ampia di dibattito, come è il piano di rientro del Governo con le proposte di programma presentate; si deve invece esaminare un provvedimento di contenuto assolutamente limitato e di significato del tutto diverso da un piano programmatico.

Nella brevissima relazione scritta, ho espresso il mio parere sul decreto-legge al nostro esame; parere che credo corrisponda al reale significato del provvedimento (non credo che il Governo, quando ha presentato il decreto volesse dargli un significato più ampio); l'obiettivo è quello di operare in qualche misura nel 1988 sul fabbisogno, dando allo stesso tempo il segnale agli operatori finanziari che il Governo è in condizione di controllare l'espansione del fabbisogno stesso.

Abbiamo concluso l'esame della legge finanziaria per il 1988 qualche mese fa rammaricandoci della crescita che si era registrata nella previsione di fabbisogno per il 1988, arrivata a 122.000 miliardi, rammaricandoci nel contempo di non avere un Governo che fosse in grado di presentare subito, alcuni provvedimenti che correggessero questa linea di tendenza e consentissero che il fabbisogno restasse entro cifre più accettabili, perchè non si poteva perdere un anno. Ricordo diversi interventi in questa linea, ed io stesso in sede di replica al termine della discussione sul disegno di legge finanziaria, mi espressi in questo senso.

Pertanto, il Governo bene ha fatto ad individuare un tipo di intervento che consentisse comunque – senza dare a questo decreto-legge un significato di riforma o di inizio di riforma che non ha – di ridurre (questo è il punto fondamentale) quest'anno il fabbisogno di 7.000 miliardi: tutto qui. Quindi, si

può operare nel 1988, anzichè con una previsione di 122.000 miliardi di fabbisogno, con una previsione di 115.000 miliardi.

Resta poi il discorso relativo a quanto è avvenuto per il contratto della scuola, che è un argomento diverso; ma sulla linea del ragionamento, questo è il significato del provvedimento in esame: nel 1988 si opera sul fabbisogno, riducendolo di 7.000 miliardi. Con i provvedimenti successivi che modificheranno le strutture e che comunque non sono annunciati con dei titoli precisi, ma che si intravedono già nella proposta di programma presentata dal Governo, vedremo quali saranno le modificazioni di sostanza e attraverso quali misure concrete si intende raggiungere l'obiettivo fissato dal piano di rientro. Quindi - lo ribadisco - questo provvedimento ha solo questo significato: poter già operare un taglio del fabbisogno nel 1988 e annunciare (anche per chi deve sottoscrivere i titoli del debito pubblico) che il Governo è in grado di governare il sistema; non credo sia una cosa da poco. Quando si rastrellano cifre dell'ordine di 36.000 miliardi al mese, si ha a che fare con un mercato che può subire oscillazioni, che possono far aumentare il tasso di interesse, che possono far perdere la fiducia ai sottoscrittori dei titoli, creando non lievi difficoltà.

Non è cosa da poco, dunque, dare ai sottoscrittori dei titoli la certezza che il Governo sia in grado di governare l'espansione del debito pubblico.

Dobbiamo, quindi, mantenere al decreto al nostro esame il suo significato di urgenza per operare nel 1988. Oltre al taglio di 7.000 miliardi per quest'anno, vi è un annuncio che consente di mantenere una certa fiducia in attesa di nuovi provvedimenti. Se manteniamo al decreto questo significato, siamo nella verità e pertanto non mi addentrerò nel tentativo di rispondere a quesiti di altra natura o di dare una puntuale risposta agli interventi di carattere generale che ci sono stati. Voglio mantenermi all'interno di questo quadro limitato, così come limitato è il compito del decreto che stiamo esaminando.

In Commissione vi sono state molte discussioni, alcune delle quali sono state riprese oggi in Aula. Voglio rifarmi alla parte dell'intervento del senatore Barca, quando ha riconosciuto che in Commissione - e d'altronde nel mio intervento in quella sede avevo detto la stessa cosa - abbiamo trovato una serie di punti di incontro trattando la sostanza del decreto ed abbiamo modificato alcuni articoli tra cui gli articoli 1 e 3 che sono sostanziali e che hanno sollevato diverse polemiche.

Con l'articolo 1 (e in questo senso voglio dire al senatore Rastrelli che il decreto in esame non è inutile, ma ha un suo senso o un suo significato sostanziale) si tende ad eliminare un sistema che costringe il Tesoro ad indebitarsi pagando interessi passivi per somme che poi restano in giacenza nelle casse della tesoreria o delle banche per scorte necessarie in relazione ad impegni finanziari assunti nell'ambito della ricostruzione. Il sistema faceva in modo che il Tesoro dovesse indebitarsi prima dell'erogazione delle somme e quindi pagare degli interessi passivi per somme che restavano inutilizzate. L'obiettivo del Governo era quello di ridurre a livello di cassa le esigenze di competenza anche in un settore delicato, come quello delle opere pubbliche nelle zone terremotate, senza interrompere il flusso finanziario, affinchè si potesse marciare con la rapidità necessaria per soddisfare le esigenze che si erano determinate fino a quel momento.

La proposta del Governo è stata modificata radicalmente nella misura in cui in Commissione è emerso un sistema che permetteva ugualmente di

raggiungere l'obiettivo fissato, senza bisogno di passare attraverso rischi di interruzioni e ritardi, come quelli che comportava la proposta originaria del Governo. Fissato e condiviso l'obiettivo, in Commissione si è trovato il modo di raggiungerlo dando anche garanzia agli interessati che non sarebbe stato modificato il sistema accelerato di realizzazione di opere pubbliche così come previsto dalla normativa precedente, e quindi senza interruzione dei flussi finanziari.

Per quanto riguarda l'articolo 3, anch'io ho incontrato i dirigenti delle organizzazioni interessate. La mia tesi prevedeva di essere giusti nella fase di accertamento, facendo in modo però di non interrompere, anche in questo caso, le erogazioni necessarie pur operando un più attento accertamento che consentisse di concedere i benefici soltanto agli invalidi reali. Su tale impostazione convenivano anche i dirigenti delle varie organizzazioni che ho avuto modo di ascoltare: le organizzazioni dei ciechi, dei sordomuti, degli invalidi civili e di tutte le altre categorie interessate. Si voleva essere giusti e necessariamente severi al momento dell'accertamento effettivo e semplificare al massimo le procedure. Ciò andava realizzato in molti modi: intanto stabilendo che si debba operare in periferia e non accentrare le domande al Ministero del tesoro; mantenendo la competenza al Ministero dell'interno affinchè non venga modificato l'attuale sistema decentrato; infine costituendo delle commissioni periferiche da istituire in un numero sufficiente in rapporto alle domande presentate. Anche sull'articolo 3 abbiamo trovato un accordo sulle procedure da adottare pur mantenendo l'obiettivo originario fissato dal Governo.

Anche se nel dibattito si ripropone qualche difficoltà, l'obiettivo l'abbiamo raggiunto modificando le procedure proposte dal Governo: severità nell'accertamento, non interruzione dell'erogazione sino alla costituzione del nuovo sistema, ma realizzando un nuovo sistema che dia maggiore garanzia agli invalidi veri. Bisognava fare in modo che questa categoria non si dilatasse come invece è avvenuto in questi anni dando la possibilità agli handicappati reali, agli invalidi veri, di poter avere, in futuro, un trattamento migliore. Si è quindi trovata una strada sulla quale camminare.

Apprezzo sempre molto gli interventi del senatore Cavazzuti che hanno tutti un grande senso pratico, oltre a una competenza vasta ed indubbia. Nella mia semplicità, senatore Cavazzuti, se mi consente, non mi pare di intravedere nell'articolo 2 un articolo «baratto», soprattutto dopo l'emendamento fatto in Commissione. La verità è che il Tesoro ha un debito nei confronti del Crediop che vuole rinnovare per portarlo a lungo termine, anzichè averlo a breve, e vuol fare questo con il carico di interessi minore possibile; invita, quindi, il Crediop a disporre un'operazione finanziaria che rinnovi il debito, lo porti ad una scadenza più lontana, anche approvvigionandosi all'estero: è questo il senso dell'emendamento. Il Tesoro così non si rivolge più, come nel testo originario, alle operazioni che gli istituti di credito speciale fanno all'estero comunque, ma ad eventuali operazioni svolte all'estero dal solo Crediop (e non da tutti gli istituti di credito) e limitatamente all'ammontare dei debiti che il Tesoro ha con il Crediop; si crea, quindi, un'area estremamente limitata e chiara. Su questa operazione il Tesoro accorda l'esenzione fiscale.

Non vorrei dire adesso qualcosa di errato perchè sto parlando intuitivamente, senza conoscere esattamente i meccanismi: se però si fa

un'operazione all'estero e l'erario incassa attraverso il fisco, il 12,5 per cento e poi questi soldi devono essere incamerati dal Tesoro si può ritenere che il Crediop faccia pagare oltre al tasso di interesse per la contrazione del mutuo e alle provvigioni bancarie una maggiorazione pari al carico fiscale. Quindi, per un'operazione che sposta nel tempo il debito attuale, si andrebbe a corrispondere un interesse maggiore di quanto non sia corrisposto alle somme che il Tesoro rastrella all'interno del paese attraverso i certificati di credito o i BOT. Si andrebbe cioè a pagare per questo tipo di operazione un interesse eccessivamente alto. Considerando lo Stato nel suo complesso, si incasserebbe con una mano quello che poi sarebbe restituito con l'altra. Evidentemente se si esonera dalla tassa del 12,5 per cento, si dovrà pagare solamente l'interesse reale che il Crediop corrisponde per l'operazione di mutuo, comunque lo faccia, all'estero o no, maggiorato delle provvigioni bancarie. Quindi si resta all'interno dei tassi che si stanno praticando in Italia; anzi, si può sperare che siano più bassi per consentire di non maggiorare il tetto degli interessi. Ho visto la cosa con estrema semplicità; può darsi che ne abbia dato un'interpretazione del tutto erronea, ma mi pare che questo sia il significato dell'articolo; perlomeno questo voleva essere il significato dell'emendamento che ho presentato in Commissione e che la Commissione ha accolto.

Per quanto riguarda l'articolo 3 ho già detto. Si ripropone poi un discorso sull'articolo 5, già fatto in Commissione.

Se abbiamo trovato, onorevoli colleghi, il sistema per correggere il testo presentato dal Governo negli altri articoli, mantenendo però la sostanza e agendo con immediatezza nei settori che il Governo ha proposto, perchè ciò non è avvenuto per l'articolo 5? Ho seguito con molta attenzione quanto ha detto il collega Giugni in Commissione e quanto ha detto il senatore Calvi oggi.

Non sono affatto contrario ad una riforma che abbia i contenuti complessivamente necessari per rendere il mercato del lavoro maggiormente aderente alle esigenze presenti: ma se siete arrivati già ad una conclusione - come è stato annunciato stasera - se siete pronti a presentarla immediatamente in Aula, perchè in questa direzione non ci si è mossi presentando un emendamento che recepisse l'impostazione della Commissione unitamente alla esigenza di emanare con rapidità un provvedimento?

GIUGNI. Non sembra che questa sia l'opinione di tutte le parti politiche della maggioranza.

ABIS, *relatore*. Sto parlando di me, senatore Giugni; se lei mi consente, in questo momento, siccome la Commissione si è pronunciata per il mantenimento del testo attuale, il fatto che una parte del suo partito, o tutto il suo partito, poichè anche il Ministro, che è del suo partito, la pensa diversamente, e quindi dico anche una parte della maggioranza...

GIUGNI. Il Ministro non è del mio partito, ma di un altro.

ABIS, *relatore*. Il discorso è un altro. Esiste un'esigenza di rapidità ed un'esigenza di non andare contro una riforma che si sta compiendo. È così difficile avere un testo che, secondo il vostro giudizio, non contrasti con la riforma che si sta compiendo nel settore? Non ho alcuna fiducia che il

provvedimento di cui parlate si renderà operativo entro il 1988. Forse non credo molto nell'efficienza del Parlamento...

GIUGNI. Della Camera dei deputati!

ABIS, *relatore*. Parlo in generale ma ogni cosa che abbiamo fatto e che avesse contenuto di riforma, anche quando è stata apprezzata all'unanimità in Commissione, in seguito, seguendo l'*iter* nei due rami del Parlamento, si è bloccata per mesi, per anni: per alcune riforme stiamo discutendo da anni senza averle ancora realizzate.

Mi domando se c'è dunque la garanzia che possa essere operativa in un arco di tempo accettabile, con le esigenze di modificare...

VECCHI. Dipende dalla maggioranza, se esiste la maggioranza!

ABIS, *relatore*. Dopo che io ho ascoltato in religioso silenzio, i colleghi mi consentano di esprimere il mio pensiero.

Sono per il mantenimento dell'articolo 5 e se ci sono modificazioni da introdurre sono pronto – e, credo, anche il Governo – ad accoglierle, purchè non vadano contro l'operato della Commissione.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Mi riesce difficile capire come modificando semplicemente le percentuali (poichè l'articolo non modifica altro) dei benefici che si devono ricevere nel Mezzogiorno di Italia e nel resto del paese, noi possiamo andare contro una riforma: mi è stato detto che al Nord il sistema funziona e ci sono stati molti occupati mentre adesso, nel Nord, a causa della incertezza creata dall'emanazione del decreto, tutto si è bloccato. Certo, se concedessimo qualche milione per ogni occupato nel Nord, la riforma verrebbe accettata; credo che la accetterebbe anche Agnelli se concedessimo 2 milioni per ogni operaio che verrà assunto. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ma è proprio necessario ed indispensabile, ai fini dello sviluppo di quell'economia, che essa abbia le stesse provvidenze di un'area con il 22 per cento di disoccupazione, mentre al Nord si registra solo l'8 per cento scarso? È necessario ed indispensabile?

Discutiamo al momento di questo provvedimento; non è la tecnica del come debbano operare questi interventi, ma è una scelta di fondo, di dove debbano operare e con quale gradualità. Lo discuteremo in questa sede... (*Commenti dal senatore Giugni*) ...o in altra sede.

Però non credo di andare contro alcuna riforma se sostengo che il Nord non ha bisogno, per continuare a svilupparsi, di un'ulteriore agevolazione, mentre il Sud ne ha bisogno ed è indispensabile che vi sia.

GIUGNI. Neanche per gli artigiani!

ABIS, *relatore*. Questo è un altro discorso (*Applausi*). Io le ho chiesto un emendamento generale, senatore Giugni, ma non mi sono rifiutato di esaminare il problema degli artigiani o altro. Ho chiesto un emendamento generale che non mi è stato presentato. (*Commenti del senatore Giugni*). Ognuno ha le sue opinioni, come si può vedere; possono essere portati argomenti pro o contro la questione. Bisognava però fare un altro discorso e chiedersi come questo articolo interrompa la riforma, cercando di

correggerlo in modo tale da non fargli interrompere nulla. Se è il caso, se è necessaria questa ulteriore agevolazione allo sviluppo di una parte del paese, tentiamo di fare in modo che sia quanto meno identica a quella di un'altra parte del paese, che si trova in condizioni nettamente diverse.

Il discorso in ordine all'articolo 5 è tutto qui; non esiste alcun rifiuto di esaminare proposte.

RASTRELLI. Questa è la verità!

ABIS, *relatore*. È necessario un ragionamento che nel suo complesso tenga conto di tutti gli aspetti del problema, non solo del problema di funzionalità.

FERRAGUTI. Ma il provvedimento prevede dei soldi a favore del Sud!

ABIS, *relatore*. Sono disposto ad accettare anche (onorevoli senatori, consentitemi di parlare) il concetto che nel Centro-Nord questa legge sta funzionando molto meglio che nel Sud e sta occupando molta più gente di quanto non riesca a fare nel Sud. Si tratta, quindi, di un provvedimento buono per il Nord.

Sono pronto ad accettare questo provvedimento concettualmente, ma mi riesce difficile accettarlo in termini politici e di sviluppo economico. Mi riesce difficile accettare che nel Nord quei contratti di formazione non si possono sviluppare egualmente disponendo solo del 50 per cento e non del 100 per cento previsto per il Sud. Gli operatori dell'economia di quell'area del paese richiedevano soltanto di avere possibilità di assunzioni, cioè richiedevano interventi normativi e non ulteriori incentivazioni.

VECCHI. È quello che proponiamo anche in Commissione.

FERRAGUTI. Il provvedimento stanzia dei soldi a favore del Sud.

VECCHI. I fondi erano a favore dei contratti con funzione formativa. Voi invece avete attribuito dei soldi adesso, senza che vi fossero richieste in tal senso.

ABIS, *relatore*. Sotto la dizione «funzioni formative» è passata una serie di provvedimenti assistenziali nel nostro paese che fa spavento.

VECCHI. Voi li avete fatti passare!

ABIS, *relatore*. Mi consenta di dire che su questi temi possiamo discutere finchè vogliamo, ma se non abbiamo una certificazione di come funzionano le cose non otteniamo nulla. Infatti dietro queste facciate si nascondono interessi ben diversi dalla formazione. Per carità, non tocchiamo questi argomenti!

Ecco, onorevole Presidente, le cose che intedevo dire. Sono disponibile, nel corso della giornata di domani, ad esaminare il discorso degli artigiani, per discutere se essi debbano essere ricompresi nella normativa. Possiamo anche discutere altre modificazioni tendenti a perfezionare il testo approvato dalla Commissione; non esiste alcuna chiusura.

Una chiusura netta è invece al tentativo di dilazionare questi problemi a date non definite e non definibili, per le quali nessuno può dare garanzie di un esame urgente, di provvedimenti che possono essere approvati in tempi utili. Infatti questo 1988 non dovrà essere caratterizzato solo da quello che proporrà il Governo e che decideremo come Parlamento di attuare per il 1989, ma da qualcosa di operativo e di concreto in termini di riduzione del fabbisogno. Ritengo che questo possa essere fatto realmente per il 1988. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. La invito ad esprimere il suo parere sugli ordini del giorno al nostro esame.

ABIS, *relatore*. Non ho capito a fondo, ma ritengo che sia abbastanza chiaro il problema illustrato dal senatore Consoli, che lo ha indotto alla presentazione dell'ordine del giorno n. 1. In merito mi rimetto al Governo con una raccomandazione: mi sembra che questo ordine del giorno abbia una sua logica, signor Ministro. Esso dovrebbe essere considerato operando una verifica di carattere tecnico maggiore di quanto non imponga la logica di un possibile accoglimento pieno. Intendo raccomandare questo ordine del giorno alla sua attenzione.

Per quanto riguarda il discorso del senatore De Vito, debbo dire che io non conosco il problema. Mi sembra che esso sia stato presentato in questo senso: non bisogna ripetersi facendo due aree industriali, ma occorre mantenerne una, dilatandola. Mi sembra che questo abbia un senso compiuto anche nella direzione dell'impiego delle risorse pubbliche in termini non campanilistici ma di utilità reale, ai fini delle realizzazioni di carattere economico (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* AMATO, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, sarò molto breve perchè – anche se ciò potrà in parte dispiacere – sono totalmente d'accordo con il relatore su tutto quello che ha detto, all'insegna di un argomento che dobbiamo tener presente. Ahimè, il tempo passa e ogni settimana in più – è banale dirlo – è una settimana ulteriore rispetto al tempo precedente: la vita complessiva ha dei ritmi che in molte circostanze sono più veloci di quelli del nostro lavoro. Ciascuno di noi ama portare a compimento il proprio lavoro, con i tempi che il suo ambiente gli fornisce, ma non sempre questi tempi coincidono con i fabbisogni della realtà. Quando si fa parte di un'istituzione tutto questo acquista un sapore istituzionale, ma l'orologio in un certo senso non riesce a distinguere tra istituzioni e non istituzioni. Questa è la prima ragione per la quale il provvedimento in esame è stato adottato, in tutta la sua modestia, prima del piano di rientro; cioè per consentire a tale piano non di essere attuato, ma di essere presentato.

Come ho già detto in Commissione e ripeto in Aula, il piano di rientro non era ammissibile, per il nome che portava, se non avesse avuto alle spalle una concreta possibilità di avere per il 1988 un fabbisogno da piano di rientro: e tali non potevano essere 122.000 miliardi. Quindi, per poter giustificare e legittimare le cifre scritte per il 1988 nel piano di rientro (le uniche a loro volta compatibili con un rientro al 1992, perchè certo avrei

potuto elaborare, seguendo tempi e procedure che a volte abbiamo conosciuto, un piano di rientro al 2002, ma giustamente il Parlamento avrebbe detto che non era di rientro se comprendeva vent'anni) ci siamo trovati nella necessità di non superare i 115.000 miliardi; e per poter presentare un 1988 a 115.000 miliardi, occorreva – e sottolineo non in attuazione del piano di rientro, ma a fini propedeutici e preliminari – ricondurre verso quella cifra il fabbisogno. Lo abbiamo fatto con un metodo che nell'insieme ritengo sbagliato ai fini dell'attuazione di un piano di rientro, e ripeto: si tratta di disposizioni fra di loro francamente slegate e connesse solo in relazione a quest'unica e prioritaria finaltà. Ho detto e ribadisco che ritengo corretto da parte del Governo e poi del Parlamento dare attuazione al piano non attraverso tagli, ma attraverso riforme, non attraverso estemporanei aumenti di singoli tributi, ma attraverso modifiche di assetto del sistema tributario.

Detto questo, capisco anch'io le ragioni addotte: a volte capita di essere membro del Governo, ma madre natura ha reso lo stesso capace di intendere e di volere. Preso atto di ciò, presentare un provvedimento che consentisse di affermare che partivamo da 115.000 miliardi era una sgradevole ma necessaria parte che competeva ad un Governo, e il Governo responsabilmente lo ha fatto. Che poi nella loro disparatezza si tratti di disposizioni anche dissennate, avrei qualche dubbio: si può essere disparati ma non dissennati. E nella disparatezza vi sono disposizioni che un qualche contenuto di riforma, sia pure minima, sia pure particolare, ce l'hanno: non a caso stiamo qui discutendo sul problema di come modificare l'invalidità civile, di come far estinguere un fenomeno di lievitazione di giacenze di tesoreria e di come affrontare il problema dei contratti di formazione lavoro.

Se per alcune di queste materie le disposizioni finali del provvedimento sono insoddisfacenti, lo stesso senatore Barca – e lo ringrazio per l'apertura con la quale in Commissione e in questa sede critica e conviene, così come gli viene da criticare e da convenire, senza alcun pregiudizio – conveniva che su alcune disposizioni abbiamo fatto un lavoro che in coscienza è di miniriforma, relativa all'oggetto in sè. Mi rendo ben conto che la tematica dell'invalidità civile è particolarmente ampia e investe anche problemi di ultrasessantacinquenni e altro: volendo però esaminare intanto questo profilo, la Commissione ha già fatto un buon lavoro unanimemente, arrivando anche a definire una normativa che va oltre la fase dell'accertamento e consente di elencare le malattie che danno cagione di invalidità e le tabelle che definiscono le percentuali della invalidità stessa; quindi è un lavoro piuttosto ampio e complesso.

Nel suo insieme il provvedimento riesce poi ad avere delle logiche interne, anche se la logica complessiva è quella brutale e preliminare che serviva al piano di rientro e al governo del mercato finaziario: la logica complessiva è, cioè, poter dire a maggio e non oltre che il fabbisogno dell'anno non sarebbe stato di 122.000 miliardi. Sottolineo «serviva al piano di rientro e al governo del mercato finanziario» anche perchè in qualche circostanza mi piace ricordare ad altri che non è un problema, questo, soltanto di chi si trova a doverlo quotidianamente gestire (non quello del debito che come tale, ormai, è nella consapevolezza di tutti, ma quello della gestione del debito); collocare su un mercato finanziario in 4 mesi oltre 200.000 miliardi di titoli è un qualcosa che esige un rapporto di fiducia del mercato finanziario, nel quale rapporto non guasta poter dire, prima che il

quadrimestre cominci (e il quadrimestre è cominciato con luglio): «Guarda che il fabbisogno non è 122.000 miliardi, ma è meno».

So che queste cose ogni tanto appaiono fastidiose ma, ahimè, noi tutti, nonostante la sovranità di cui siamo portatori (compresi i nostri stipendi e le nostre indennità) dipendiamo dal retto e corretto funzionamento di questo congegno, finchè riesce a funzionare.

Sulle singole misure ha detto il senatore Abis, secondo me, tutto quello che doveva essere detto e mi pare che ci sia ben poco da aggiungere.

C'è stata in Commissione un'intesa sufficientemente ampia e positiva sull'articolo 1. Circa la questione dell'articolo 2 tra «Baratta» e «baratto», in realtà so bene ciò che entra tecnicamente in fabbisogno e ciò che è regolazione di partite pregresse. Non si va però molto avanti fermandosi all'interno del dato formale; io so che, con la pressione che sono costretto ad esercitare sul mercato finanziario, il fatto di postergare le emissioni che avrei dovuto fare sul mercato interno per pagare quei ratei di mutuo comuque concorre fortemente - e anche formalmente, per la parte interessi almeno - proprio al fabbisogno in senso stretto, e su questo non c'è dubbio.

C'era una norma un po' garibaldina, nel testo del Governo, che riguardava l'ampiezza dell'esenzione fiscale: la Commissione ha fatto notare che, come si dice, il re era nudo; il re ha dovuto prendere atto di essere nudo e si è raggiunto un testo finale che, come ricordava il relatore, concede l'agevolazione esclusivamente per queste operazioni, riducendo quindi ulteriormente il costo dell'indebitamento rispetto a quello che si sarebbe avuto senza l'agevolazione e maggiormente rispetto al costo del mio indebitamento sul mercato interno.

Mi pare ci siano ancora alcune piccole questioni sull'articolo 3, ma abbiamo raggiunto una sufficiente intesa, e questo io lo considero molto positivo; in fondo questi temi il Governo li aveva affacciati durante l'esame della legge finanziaria con esiti molto meno positivi, quindi vuol dire che abbiamo maturato insieme queste questioni e siamo arrivati a delle soluzioni.

Capisco che la questione più lacerante qui sia quella dell'articolo 5; a tale proposito devo dire che una riforma che nasce in Parlamento non è una riforma per decreto. Proprio no: non usiamo queste formule, dal momento che riforma per decreto c'è quando un Governo presenta *motu proprio* un testo e dice che quella è la riforma del settore pensionistico o della cassa integrazione, per esempio, e la fa per decreto. Francamente se c'è una procedura legislativa in corso e, all'interno di questa procedura, vengono collocate delle norme di riforma che nascono all'interno del Parlamento e dal lavoro del Parlamento, suona impegolamento procedurale l'affermare che questa è una riforma per decreto. Si perde la sostanza dell'insulto al decreto, che è l'insulto ad un Governo che autoritariamente impone un testo. Qui ci troviamo totalmente al di fuori di questa ipotesi perchè il Governo, nel caso prospettato dal senatore Abis, non imporrebbe assolutamente nulla. Si tratta di vedere se vogliamo arrivare, e rapidamente, ad un risultato.

Mi permetto di ricordare al Presidente della Commissione lavoro che, prima ancora che il Governo adottasse il decreto in cui viene toccata questa materia, io ebbi a chiedergli qual era lo stato dei lavori parlamentari sull'argomento ed egli mi rispose che stavano finendo, che era imminente una conclusione. Questo accadeva prima del 24 maggio: siamo al 6 luglio.

Capisco che ciascuno ha i suoi tempi, tuttavia ripeto che l'orologio della vita che si svolge al di fuori di questo nostro lavoro è un orologio che invece segue il proprio tempo, perchè ad ogni giorno ne segue un altro e dopo il Senato viene la Camera, con ordini del giorno che sono sempre affollati...

GIUGNI. Il problema è che tutte le Commissioni si occupano dei medesimi argomenti. La Commissione bilancio stava affrontando e decidendo quello che stava affrontando e decidendo anche la nostra Commissione.

AMATO, *ministro del tesoro*. Allora, senatore Giugni, visto che c'è una lite tra i genitori, uccidiamo il bambino, che è il modo migliore per non farli litigare più. Non mi pare che il problema principale, almeno dal mio punto di vista e credo anche da quello del paese, sia quello dei rapporti tra le due Commissioni, per le quali ho il massimo rispetto.

FERRAGUTI. Fate nascere meglio questo bambino, e non settimino.

AMATO, *ministro del tesoro*. Altro che settimino!

ABIS, *relatore*. Però nasce!

AMATO, *ministro del tesoro*. Voglio solo ricordare un altro precedente di riforma per decreto. Arrivarono intorno a quest'Aula i sindacati, che proposero come tematica assolutamente urgente quella della rivalutazione del trattamento di disoccupazione ordinaria, le ottocento lire. Si impose questa come cosa da fare.

Da parte mia feci notare ai sindacati - giacchè quando ho una parola è sempre la stessa - che avevamo raggiunto anche un'intesa tra di noi, per cui avremmo tenuta agganciata la riforma della cassa integrazione alla modifica del trattamento di disoccupazione, comprendendo che erano in un certo qual modo coessenziali l'una all'altra: cosa che i sindacati non ebbero difficoltà a condividere poichè era la verità.

Ricordo che già allora mettemmo il senatore Giugni in una incubatrice, costringendolo a partorire un pò prima di quanto sarebbe stato disposto a fare. E partorirono il senatore Giugni e la sua Commissione, perchè alla fine scaturì un testo di adeguamento del trattamento di disoccupazione accompagnato da princìpi di modifica della cassa integrazione che entrarono appunto nel medesimo testo, che era quello di un decreto. Si prese così atto che, in presenza della sostanziale esigenza di guadagnare tempo, si può recuperare qualche settimana in questo nostro modo di lavorare cercando di fare dal martedì sera al mercoledì mattina quello che spesso ci capita di fare da un mercoledì all'altro.

Il problema che ora si pone è semplicemente questo e devo dire, piaccia o non piaccia, che mi è piaciuto quanto ha detto il senatore Abis alla fine del suo intervento. Ciò che resta del testo della Commissione e del Governo è un principio: che l'imprenditoria del Nord abbia la nominativa, abbia la facoltà di porre fine al rapporto ad un certo punto se non funziona, abbia meno soldi di quelli che ha l'imprenditoria del Mezzogiorno.

A suo tempo mi avevano detto questo i sindacati, che furono i primi a chiedere che si rimediasse al più presto all'errore fatto - perchè questo si

doveva fare - di aver dato nella stessa misura addirittura l'incentivo finanziario al Nord e al Sud. Il Governo ha ritenuto di muoversi in questa direzione. Si vuole fare qualcosa di più ampio? Benissimo. Ritengo che nel farlo debba rimanere questa discriminazione a favore del Mezzogiorno (una delle poche a favore del Sud d'Italia che riusciamo concretamente a mantenere): ci si metta intorno tutto quello che si ritiene, ma si provveda utilizzando questo contenitore, altrimenti rischiamo - per voler limare, modificare la normativa - di far passare un'altra settimana e altre ancora, di arrivare ad agosto, quando il Senato chiuderà per la pausa estiva, di giungere così alla sessione di bilancio, per cui una delle due Camere non lo potrà più esaminare, e quindi l'anno prossimo saremo ancora qui a discuterne. Di queste cose - e scusatemi se lo affermo con tanto calore - non possiamo dire di essere consapevoli quando siamo fuori dalle sedi istituzionali ed esserne invece prigionieri proprio quando, invece, vi è l'occasione per scrollarcele di dosso.

Il Governo non vuole imporre alcun testo, la maggioranza non vuole imporre alcun testo, il relatore non voleva imporre assolutamente nulla: si chiede soltanto con questo lavoro, figlio del Parlamento, figlio dell'Aula, di poter dare qualcosa al paese, non a noi stessi, approfittando del fatto che ora abbiamo un'occasione per farlo in cui il Governo ha posto il problema chiedendo un'unica cosa: che l'incentivo finanziario per il Mezzogiorno sia superiore a quello previsto, a questi fini, per il Centro-Nord.

IANNONE. Questo non è in discussione!

AMATO, *ministro del tesoro*. Allora vediamo se può andare in decisione, visto che non è in discussione.

Noi abbiamo concluso i lavori su questo punto nella Commissione bilancio, dopo aver sentito il presidente Giugni, affermando che la norma approvata dalla 5ª Commissione è la più asettica possibile, non crea alcuna ipoteca per quanto riguarda la sostanza della normativa, salvo uno scheletrico principio - cioè che l'incentivo finanziario sia pieno per il Mezzogiorno ma non lo sia per il Nord - che non pregiudica assolutamente nulla. Se le cose stanno così, possiamo decidere domani pomeriggio su questo? La richiesta è soltanto questa; non vogliamo difendere nient'altro che questo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori, il Governo può senz'altro accoglierlo perchè quanto in esso proposto coincide in realtà con quanto dovremmo trovare al più presto nel piano energetico che il Governo si accinge ad approvare.

Ugualmente (ma non perchè rientri nel piano energetico) il Governo esprime il suo apprezzamento positivo per l'ordine del giorno presentato dai senatori De Vito e da altri senatori. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Sospendo la seduta in attesa che la Conferenza dei Capigruppo concluda i suoi lavori.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,20, è ripresa alle ore 20,25*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha accolto le proposte da me avanzate per quanto riguarda i lavori dell'Assemblea fino al 5 agosto.

Nel corso della prossima settimana è previsto il varo da parte del Senato del provvedimento di legge per la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

È pure stabilito che, la settimana successiva, il Senato affronti le modifiche della legge n. 468 unitamente alla discussione del documento di programmazione economico-finanziaria. Per quanto riguarda la modifica della legge n. 468 occorre, ovviamente, che il testo arrivi dalla Camera, in tempo utile, secondo le intese concordate.

La riforma della Presidenza del Consiglio sarà affrontata nella settimana da martedì 26 luglio a venerdì 29.

Raccogliendo i fili dei contatti avuti con i vari Gruppi parlamentari nelle settimane scorse, ho proposto che siano affrontate in sede di Giunta per il Regolamento le modifiche regolamentari connesse sia ai nuovi contenuti della legge n. 468 in materia di legge finanziaria e di bilancio (non escluso il sistema di votazione), sia alla materia della nuova disciplina dei decreti-legge, compresa nel disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

In tal caso le misure eventualmente concordate in sede di Giunta del Regolamento dovrebbero essere sottoposte all'Assemblea ai primi di agosto, almeno per quanto riguarda quelle concernenti la sessione di bilancio.

Do ora notizia, in modo puntuale, delle decisioni unanimemente adottate dai Capigruppo.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di maggio, giugno e luglio 1988.

- Disegno di legge n. 386 – Servizio sociale internazionale
- Disegno di legge n. ... – Modifiche alla legge n. 468 (*Presentato alla Camera dei deputati*)
- *Doc.* LXXXIV, n. 1 – Manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992
- Disegno di legge n. 215 – Incompatibilità eletti enti locali
- Disegno di legge n. ... – Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988 (*Presentato alla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1097 – Finanziamenti ai monopoli di Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Modificazioni al Regolamento del Senato

- Disegno di legge n. 1096 - Rapporti fra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste
- Disegno di legge n. 1163 - Elezioni senatoriali in Alto Adige

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea sino all'inizio delle ferie estive.

In relazione all'elevato numero di senatori iscritti nella discussione generale del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla finanza pubblica previsto nel calendario dei lavori della corrente settimana, nonchè alla rilevanza ed alla quantità degli emendamenti presentati su tale provvedimento, nella giornata di giovedì 7 luglio il Senato terrà una ulteriore seduta antimeridiana con inizio alle ore 9,30.

Ad integrazione del calendario dei lavori della settimana in corso, l'Assemblea esaminerà nel merito il disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'ENEA (*presentato al Senato - scade il 6 agosto 1988*), e, in sede di presupposti di costituzionalità, il decreto-legge su Napoli e Calabria. Il provvedimento sull'ENEA sarà discusso a conclusione dell'esame del decreto-legge sulla distillazione del vino, mentre i presupposti del decreto-legge su Napoli e Calabria saranno posti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di mercoledì 6 luglio. Non avrà invece luogo l'inizio della trattazione del disegno di legge n. 317 e connessi sul diritto di sciopero, al cui esame il Senato procederà a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 12.

Martedì	12 luglio	*(antimeridiana)* (h. 10)	- Disegno di legge n. 317 e connessi - Diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali - Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*) - Disegno di legge n. 386 - Servizio sociale internazionale - Disegno di legge n. 1116 - Conversione in legge del decreto-legge sugli scrutini ed esami (*Presentato al Senato - scade il 9 agosto 1988*) (*Discussione generale*)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	
Mercoledì (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	13 luglio	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	
Giovedì	14 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	
Venerdì	15 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno discusse nella seduta pomeridiana di giovedì 14 luglio.

Martedì 19 luglio	*(pomeridiana)* (h. 17)	- Seguito del disegno di legge n. 1116 - Conversione in legge del decreto-legge sugli scrutini ed esami, che precede - Disegno di legge n. ... - Modifiche alla legge n. 468 (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*)
Mercoledì 20 luglio (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sul C.N.R. (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 26 luglio 1988*)
Giovedì 21 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 1169 - Conversione in legge del decreto-legge su Napoli e Calabria (*Presentato al Senato - Scade il 29 agosto 1988*)
Venerdì 22 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 1163 - Elezioni senatoriali in Alto Adige - Disegno di legge n. 800 - Ruolo d'onore - Disegno di legge n. 215 - Incompatibilità eletti enti locali

Martedì 26 luglio	*(pomeridiana)* (h. 17)	
Mercoledì 27 luglio (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 558 - Riforma della Presidenza del Consiglio (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
Giovedì 28 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	- Disegno di legge n. ... - Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988 (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*)
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Modificazioni alle norme del Regolamento del Senato relative all'esame dei documenti finanziari e di bilancio
Venerdì 29 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	

Martedì	2 agosto	*(pomeridiana)* (h. 17)	- Eventuale seguito dell'esame dei provvedimenti previsti nella precedente settimana - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sulla motorizzazione in Lombardia (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 15 agosto 1988*)
Mercoledì (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	3 agosto	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sul Golfo Persico (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*)
Giovedì	4 agosto	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sugli uffici scolastici periferici (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	- Ratifiche di accordi internazionali
Venerdì	5 agosto	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	- Disegno di legge n. 413 - Ministero dell'Università - Disegno di legge n. 572 - Salvaguardia ambientale - Disegno di legge n. 1097 - Finanziamenti ai monopoli di Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - Disegno di legge n. 1096 - Rapporti tra lo Stato italiano e le Chiese avventiste

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- *Doc.* IV, n. 23 - contro il senatore Pezzullo
- *Doc.* IV, n. 30 - contro il senatore Pontone
- *Doc.* IV, n. 31 - contro il senatore Rezzonico
- *Doc.* IV, n. 32 - contro il senatore Pisanò
- *Doc.* IV, n. 33 - contro il senatore Petronio
- *Doc.* IV, n. 34 - contro il senatore Dujany

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi si è unanimemente impegnata - pur senza volere fin d'ora ricorrere alle ipotesi di contingentamento dei tempi che il Regolamento consente - a contenere al massimo gli interventi in discussione degli iscritti, al fine di garantire il rispetto dell'impegnativo calendario dei lavori da tutti approvato.

Il Presidente è altresì autorizzato, sempre al fine di rispettare il calendario dei lavori, a prevedere eventuali sedute notturne.

I lavori delle Commissioni permanenti riprenderanno a partire da lunedì 19 settembre. L'Assemblea è convocata per il martedì della successiva settimana, con all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni; nel corso della stessa giornata sarà convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per approvare il programma ed il calendario dei lavori del Senato per il periodo successivo.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì unanimemente deciso che la Commissione affari costituzionali - una volta portato a termine il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio - prosegua i propri lavori sui provvedimenti di riforma del Parlamento, in modo da consentire al Presidente della Commissione, senatore Elia - nella sua veste di relatore - di illustrare alla Commissione stessa, entro la fine del corrente mese di luglio, le linee emergenti della prevedibile riforma scaturenti dal dibattito. La discussione riprenderà in 1ª Commissione nel mese di settembre, per concludersi auspicabilmente nel mese successivo. In tal modo - e cioè a fine ottobre - il tema della riforma del Parlamento potrà essere portato all'esame dell'Assemblea.

Successivamente, poi, all'approvazione da parte del Senato del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio - che disciplina al suo interno la materia della decretazione di urgenza - la Giunta per il Regolamento definirà un proprio testo di modifiche regolamentari su tale argomento, sul quale l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi non appena - prevedibilmente alla ripresa autunnale dei lavori - la Camera avrà approvato definitivamente la nuova legge sulla Presidenza del Consiglio.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 6 luglio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 6 luglio alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma

straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato (1169).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988 (1052).

III. Discussione del disegno di legge:

Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego (989).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

DOTT EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 133

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 1° luglio 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2490. - «Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987» (1174) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2870. - «Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette» (1175) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 4 luglio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, con Annesso, adottata a Strasburgo il 26 novembre 1987» (1177).

In data 1° luglio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BERLINGUER e GIANOTTI. - «Inclusione dell'ENEA-DISP tra gli organi tecnici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175» (1176).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PIERALLI, TEDESCO TATÒ, ANDRIANI, GALEOTTI, MARGHERITI e CANNATA. - «Istituzione della provincia di Prato» (1178).

Disegni di legge, assegnazione

In data 4 luglio 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette» (1175) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (1158), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

IANNIELLO ed altri. – «Riconoscimento dell'anzianità pregressa in favore di particolari categorie di dipendenti di ruolo nello Stato» (542), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

DIANA ed altri. – «Istituzione delle province di Lecco e di Lodi» (45), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

SALERNO. – «Istituzione della provincia di Sulmona» (46), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

FRANCO ed altri. – «Istituzione della provincia di Crotone» (47), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

SAPORITO. – «Istituzione della provincia di Foligno-Spoleto-Valnerina» (222), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

PAGANI. – «Istituzione della provincia di Verbania» (243), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MURMURA. – «Istituzione della provincia di Crotone» (450), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LEONARDI. – «Istituzione della provincia di Verbania» (506), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MESORACA ed altri. – «Istituzione della provincia di Crotone» (584), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

COVELLO ed altri. – «Istituzione della provincia di Castrovillari» (694), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

MALAGODI ed altri. – «Istituzione della provincia di Lodi» (812), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

NIEDDU. – «Istituzione della provincia di Avezzano» (1027), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BRINA ed altri. – «Norme per la cessione a titolo oneroso al comune di Alessandria del compendio patrimoniale dello Stato «ex caserma Vittorio Emanuele II (ex distretto militare)» (1061), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Provvedimenti per la promozione delle esportazioni» (963), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

Disegni di legge, nuova deliberazione in ordine al disegno di legge n. 748-*bis* e nuova assegnazione

Il disegno di legge: «Istituzione del Consiglio della magistratura militare» (1048), presentato dal Ministro della difesa di concerto con i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, e deferito in sede referente all'esame delle Commissioni riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa), risulta di materia strettamente connessa a quella che forma oggetto dell'articolo 2 del disegno di legge n. 748-*bis*, conseguente allo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 7 aprile scorso, degli articoli 11 e 13 del disegno di legge n. 748 («Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati»), ora legge 13 aprile 1988, n. 117.

Al fine di assicurare un corretto seguito alla deliberazione relativa al richiamato stralcio, a modifica di quanto convenuto nella seduta del 7 aprile, ciascuno dei due articoli del disegno di legge n. 748-*bis* formerà un autonomo disegno di legge. E precisamente:

l'articolo 1, il disegno di legge: «Norme sul Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa» (748-B-*ter*);

l'articolo 2, il disegno di legge: «Istituzione del Consiglio della magistratura militare» (748-B-*quater*).

Conseguentemente:

il disegno di legge 748-B-*ter* viene deferito alla 1ª Commissione permanente, in sede referente, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

il disegno di legge 748-B-*quater*, alle Commissioni permanenti riunite 2ª e 4ª, in sede referente, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 1° luglio 1988, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Murmura sul disegno di legge: «Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego» (989);

dal senatore Elia sul disegno di legge: «Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta» (1084) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 4 luglio 1988, il senatore Gerosa ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alla delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio, firmata a Parigi il 28 novembre 1986» (597);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986» (640);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti e la navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, firmato ad Algeri il 28 febbraio 1987» (677);

«Ratifica ed esecuzione dell'Atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72ª sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986» (964).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 4 luglio 1988, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Orlando sul disegno di legge: Malagodi ed altri. – «Finanziamento del Servizio sociale internazionale» (386);

dal senatore Achilli sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia per l'istituzione di un centro per l'assistenza all'infanzia in Firenze, firmato a New York il 23 settembre 1986» (997) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Fioret sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'Accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'Accordo del 27 agosto 1980» (620); «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985» (667).

A nome delle Commissioni riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale), in data 1° luglio 1988, il senatore Toth ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Giugni ed altri. – «Norme di sostegno all'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali e sulla precettazione nei casi di emergenza» (317); Mancino ed altri. – «Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (735); Gualtieri ed altri. – «Regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (783); Antoniazzi ed altri. – «Norme in tema di azione per la

repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (957).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del signor Sergio Colombo a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

del signor Corrado Ferro a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 1° luglio 1988, il senatore Guizzi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò, per il reato di cui agli articoli 110 e 595, primo e terzo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 32).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 giugno al 4 luglio 1988)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 34 (*)

ANDÒ: per una sollecita perequazione delle pensioni d'annata a tutto il personale civile e militare dello Stato, ai sensi del decreto del Presidente della repubblica 18 maggio 1987, n. 189 (4-00810) (risp. CIRINO POMICINO, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

CALVI: per il conferimento delle funzioni dirigenziali attribuite al personale della nona qualifica funzionale anche ai funzionari statali dei ruoli ad esaurimento (4-00092) (risp. CIRINO POMICINO, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

(*) In corso di pubblicazione.

FLORINO: per l'emanazione di una delibera stralcio che consenta ai dipendenti del comune di Napoli, assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, di fruire dei benefici previsti nel contratto di lavoro della categoria ai fini dell'inquadramento funzionale (4-01270) (risp. CIRINO POMICINO, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

POLLICE: per l'osservanza delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 113, inerente la mobilità del personale statale, e per un intervento volto a garantire la permanenza in servizio degli impiegati risultati non idonei agli esami previsti dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, ed esclusi dal successivo provvedimento di sanatoria (4-0214) (risp. CIRINO POMICINO, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*)

sull'opportunità di utilizzare gli aerei DC-9 anzichè gli ATR-12 sulla rotta Roma-Trapani-Pantelleria e viceversa, e per il potenziamento dei collegamenti aerei con l'isola (4-01309) (risp. SANTUZ, *ministro dei trasporti*)

ROSATI: sulle conseguenze derivanti dalla tendenza di numerosi istituti di credito di appaltare a società private lo svolgimento di servizi propri dell'azienda creditizia, con particolare riferimento alla tutela del segreto bancario e dell'assetto organizzativo degli istituti (4-01131) (risp. AMATO, *ministro del tesoro*)

Interpellanze

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che si ritiene indispensabile che una delegazione della Commissione affari esteri del Senato secondo l'applicazione corretta e puntuale del mandato dei senatori della Repubblica e i loro diritti e doveri in materia di sindacato ispettivo, si rechi immediatamente nella zona di confine tra il Sudan, l'Etiopia e l'Eritrea,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga di fornire immediati chiarimenti circa la condizione di tutti i lavoratori italiani che alle dipendenze di imprese pubbliche e private, operano in zone ad altissimo rischio quali, ad esempio, il Medio Oriente, l'Iran, l'Iraq, l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia e in particolare chiede immediate e dettagliate notizie sulla sorte dei lavoratori italiani Salvatore Barone e Paolo Bellini, tenuti sotto sequestro da ormai sei mesi da guerriglieri dell'EPRP in Etiopia.

Infine, con riferimento alla precedente interpellanza 2-00120 del 6 aprile 1988, non ancora discussa in Senato, l'interpellante chiede una risposta urgentissima del Governo sui motivi per i quali sia stata fornita notizia del rilascio dei due lavoratori, mentre essi tuttora si trovano sotto sequestro.

(2-00169)

Interrogazioni

FIORI, ARFÈ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che una tragedia si è verificata nei cieli del Golfo Persico, dove un «Airbus» delle linee aeree iraniane con 290 persone a bordo è stato abbattuto da un missile lanciato da un incrociatore statunitense;

che questa strage richiama dolorosamente alla memoria l'abbattimento del «Jumbo» sud-coreano nei cieli di Sakhalin ed il disastro di Ustica, di cui ora lentamente comincia ad affiorare la verità;

che si tratta di casi certamente diversi, ma in cui sembra comune il «rischio calcolato», che può spingersi fino alla distruzione di centinaia di vite innocenti, in nome di superiori interessi militari;

che la presenza di una flotta militare italiana nella regione del Golfo induce a nuovi ed angosciosi interrogativi circa la possibilità che nostri concittadini siano coinvolti – come vittime innocenti o, peggio, come partecipi di azioni belliche indiscriminate – in nuove tragedie, persino probabili per l'aspra tensione che domina la regione,

gli interroganti chiedono di sapere:

di quali informazioni il Governo disponga circa l'esatta dinamica dei fatti;

quali passi il Governo abbia intrapreso verso le autorità statunitensi per condannare con la massima fermezza l'uso indiscriminato ed irresponsabile di mezzi bellici;

quali immediate istruzioni siano state diramate alla flotta militare italiana nel Golfo, affinchè si astenga da qualsiasi azione bellica e si sottragga da rischi inutili e inaccettabili;

se il Governo ritenga giunto il momento per ritirare, finalmente, la flotta militare italiana dal Golfo, almeno in ragione dell'inaccettabile comparazione tra i rischi a cui si espone e gli ipotetici benefici della sua azione.

(3-00425)

PECCHIOLI, BOFFA, BUFALINI, VECCHIETTI, PIERALLI, GIACCHÈ, BOLDRINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che un sentimento di orrore, angoscia e grave allarme, cui nessuno di noi può essere insensibile, ha scosso ovunque l'opinione pubblica quando ha appreso che un missile delle forze armate americane aveva abbattuto sullo stretto di Hormuz un aereo civile, provocando 289 vittime innocenti, fra cui numerosi bambini;

che il gravissimo evento conferma anche quanto cieche possano essere alcune apparecchiature militari, in apparenza assai sofisticate, di cui gli Stati più attrezzati sono indotti a dotarsi in misura crescente, a causa di un uso distorto dei più moderni sviluppi tecnologici;

che questi stessi strumenti rischiano ormai di sfuggire al controllo degli uomini che li impiegano con conseguenze che potrebbero anche diventare irreparabili;

che si dimostra così come, quanto più si prolunga la guerra tra Iran e Irak, essa diventi sempre più feroce (lo si è constatato con spavento anche per l'impiego di armi chimiche contro le popolazioni civili) e porti al coinvolgimento di forze armate di altri paesi: rischio cui anche le forze italiane sono di continuo esposte;

che non soltanto la libertà di navigazione, ma anche la possibilità di volare nei cieli viene sottoposta a continue minacce e non soltanto nel Golfo Persico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga necessario prendere con assoluta urgenza una iniziativa diplomatica tendente a riaprire la via delle trattative per la soluzione del conflitto fra Iran e Irak, iniziativa di cui pure il Governo italiano aveva dato alcune prove nel secondo semestre dell'anno, ma che sembra poi essersi isterilita;

se il Governo non ritenga, più in particolare, necessario affidare la difesa dei diritti internazionali nel Golfo Persico a una forza che operi sotto la bandiera dell'ONU, così come proposto da più parti, in quanto l'ONU appare come la sola organizzazione abilitata a svolgere un simile compito e in grado di farlo;

se non sia, quindi, giunto il momento che il Governo faccia pubblicamente la scelta di questa proposta come politica ufficiale dell'Italia, perchè solo a queste condizioni forze italiane possono essere utilizzate, mentre il loro ritiro diventa indispensabile se permangono le condizioni attuali;

se, nel quadro delle trattative internazionali per il controllo e la riduzione degli armamenti, il Governo non intenda farsi promotore, come noi riteniamo indispensabile e come viene sollecitato da altri Governi e da molti scienziati, di un negoziato che ponga sotto controllo internazionale e sottoponga a rigorose limitazioni l'impiego militare dei ritrovati più moderni che la scienza e la tecnica pongono di continuo a disposizione degli uomini.

(3-00426)

MACIS, PINNA, IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* - Per conoscere la ragione per la quale negli aeroporti sardi, a differenza di quanto avviene negli altri scali della penisola all'arrivo dei passeggeri vengono periodicamente svolti servizi di controllo indiscriminato sulle persone facendo uso dei cani lupo e su tutti i bagagli a mano attraverso ispezioni dirette;

se non si ritenga un sistema siffatto, che prescinde da specifici motivi di sospetto ed è al di fuori delle misure di prevenzione per la sicurezza dei voli, lesivo dei diritti individuali dei cittadini;

quale sia stato il numero delle denunce all'autorità giudiziaria a seguito delle ispezioni di cui sopra e quale l'esito dei relativi procedimenti penali,

i motivi che hanno indotto i comandi militari e la polizia a mantenere tali accertamenti anche in coincidenza con i momenti di peggiore disservizio accrescendo il disagio peraltro assai elevato degli utenti.

(3-00427)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. - *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* - In relazione alla notizia secondo cui risulta essere stata stanziata la somma di 40 miliardi di lire per ricostruire il «salotto vip» dell'aeroporto militare di Ciampino,

l'interrogante chiede di sapere chi abbia autorizzato tale assurda spesa.

(4-01864)

POLLICE. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - In relazione alla scomparsa dei giornalisti italiani Graziella De Palo ed Italo Toni avvenuta a Beirut il 2 settembre 1980 e ai depistaggi dei servizi segreti, l'interrogante chiede di sapere come mai solo ora si venga a sapere che fu inviato un aereo a Beirut per riportare in Italia i due giornalisti quando i nostri servizi segreti

erano stati informati dal capo della polizia libanese di allora, Abillanad, che i due erano nelle mani di alcuni membri di un gruppo terroristico.

(4-01865)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - In relazione alla impressionante serie di morti di militari avvenute nei primi giorni del giugno 1988, tra cui:

1) la morte di Rosario Villanova, di 24 anni, avvenuta presso il poligono di Castel Giuliano il 4 giugno;

2) la morte di Alfio Pulvirenti, di 23 anni, avvenuta presso il poligono interforze di Salto di Quirra il 6 giugno;

3) la morte di Filippo Colombo, di 20 anni, avvenuta a Santa Maria del Colle, presso Lucca, il 7 giugno;

4) la morte di Paolo Ratti, 20 anni, avvenuta presso Trani il 9 giugno,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia stata la dinamica degli incidenti, quali le responsabilità accertate e quali le direttive impartite per contenere l'incredibile frequenza con cui si verificano incidenti mortali nelle Forze armate.

(4-01866)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le condizioni di salute di Licio Gelli non sembrano rivestire quella drammaticità che indusse i giudici ad una solerte liberazione;

che, alla luce di quanto è emerso in tempi recenti sulla loggia P2, sembra esserci un suo tentativo di riprendere il potere nei due ambiti che ha sempre considerato fondamentali (quello militare, dove un ammiraglio il cui nome figura nelle liste della P2 è stato preposto al più alto comando operativo - quello di una squadra navale - o quello dell'informazione, dove nel duopolio televisivo gli iscritti alla loggia P2 hanno un ruolo determinante, e, nella stampa i nomi degli iscritti alla loggia P2 si fanno sempre più densi ai vertici delle grandi testate),

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per intervenire in una situazione che sta diventando sempre più preoccupante per il paese.

(4-01867)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro della difesa in relazione alla vicenda dei «topi in caserma» nella caserma di Elvas (Bolzano);

quali siano gli elementi in base ai quali ben 107 alpini sono stati inquisiti e se non si rischi l'assurdo e il ridicolo, mandando sotto processo, invece di premiare, chi segnala una carenza evidente in una caserma.

(4-01868)

POLLICE. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso che il Ministero della marina mercantile ha potuto reperire agevolmente 4 miliardi di lire per sistemare con denaro pubblico la vicenda della «Zanoobia» anche se i responsabili - che avrebbero dovuto pagare i danni - erano facilmente reperibili, l'interrogante chiede di sapere se sarà possibile finalmente dare attuazione all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1110

del 14 settembre 1957 («Istituzione delle medaglie d'onore per lunga navigazione») che interessa 5.000 marittimi italiani i quali attendono da anni tale riconoscimento di cui è cessata l'assegnazione a causa dell'insufficienza dei capitoli di bilancio del competente Ministero.

(4-01869)

PONTONE. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il signor dottor Edoardo di Napoli, nato a Villaricca il 4 gennaio 1926 ed ivi residente, alla Via Aspirante Ufficiale Cante n. 31, è proprietario di un appartamento sito in Licola-Pozzuoli alla Via Dentice, parco Mira, di metri quadrati 102, con terrazzo di copertura e terrazzo a livello;

che detto immobile fu requisito dal comune di Pozzuoli a causa del bradisismo del 1970 e concesso in uso alla famiglia della signora Maione Teresa vedova Bavarella;

che nel giugno 1986 l'appartamento fu derequisito ed in tale occasione i tecnici del comune di Pozzuoli accertarono e quantificarono i danni che erano stati arrecati all'appartamento (infissi, persiane, bagno, cucina, pavimenti eccetera),

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi a distanza di ben 18 anni dalla requisizione e due anni dalla derequisizione, malgrado il dottor di Napoli abbia richiesto al sindaco di Pozzuoli ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile il risarcimento dei danni subiti, documentati dalla perizia tecnica giurata redatta dall'ingegnere Antonio Frascino di Napoli, nulla sia stato versato al dottor di Napoli a titolo di risarcimento danni;

se sia giusto che lo Stato non abbia ancora riconosciuto al dottor di Napoli quanto dovutogli per legge, dopo essere stato privato della sua proprietà per ben 18 anni.

(4-01870)

PONTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso:

che la signora Eva Krigerova, nata a Praga il 7 marzo 1952, ha sposato in data 16 maggio 1985 il cittadino italiano signor Roberto Jesu, nato a Napoli il 31 maggio 1930 ed ivi residente alla Via Lepanto n. 97;

che la signora Eva Krigerova ha chiesto tramite la prefettura di Napoli di ottenere la cittadinanza italiana;

che la pratica ha il numero 85 – prot. 01690;

che la prefettura di Napoli in data 2 giugno 1987 ha trasmesso al Ministero degli affari esteri la richiesta di cittadinanza italiana della signora Eva Krigerova,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi a tutt'oggi, a distanza di un anno, non sia stata ancora concessa la cittadinanza italiana alla signora Eva Krigerova coniugata Jesu e quando si prevede che essa potrà essere concessa.

(4-01871)

CALVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli artigiani sono ingiustamente penalizzati dalla mancata approvazione della riforma del sistema previdenziale;

che l'ingiustificato ritardo provoca disagio ed amarezza per i continui aumenti contributivi a cui è sottoposta la categoria;

che tale situazione di fatto non permette di eliminare le disparità esistenti;

che si rendono necessari in sede di riforma:

1) il passaggio dal metodo di calcolo della pensione contributiva al metodo cosiddetto retributivo;

2) la determinazione del contributo sulla base del reddito aziendale dichiarato ai fini IRPEF con un minimale previsto per legge;

3) la ristrutturazione del Comitato di vigilanza della gestione artigiani, garantendo ad esso l'effettiva autogestione dei propri fondi;

4) l'inserimento di una norma transitoria che permetta di ottenere un passaggio graduale dal vigente sistema di calcolo delle pensioni degli autonomi, che impedisce di liquidare pensioni di importo superiore al minimo, al nuovo sistema previsto nello schema di riforma;

5) la riqualificazione delle pensioni, erogate dal 1971 fino alla data di approvazione della riforma, composte da contribuzione mista (lavoro autonomo e dipendente);

6) l'unificazione dell'età pensionistica tra lavoratori autonomi e dipendenti, tenendo conto della necessità di prepensionamento per particolari mestieri usuranti; l'unificazione del periodo di contribuzione su cui calcolare la pensione;

7) l'aumento dei minimi di pensione a livelli «vitali» per i pensionati senza altri redditi,

tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto all'approvazione della riforma del sistema previdenziale.

(4-01872)

CONSOLI, VITALE, IANNONE, LOPS. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la *Leasing* Levante, società di attività parabancaria con sede in Bari costituita tra sette banche popolari della Puglia e della Basilicata (le popolari: Sud Puglia, Cattolica di Molfetta, di Bari, Taranto, Murgia, Apricena e del Materano) risulterebbe, a seguito di un'indagine della società di revisione *Coopers & Lybrand,* in una situazione di grave dissesto. La *Leasing* Levante sarebbe, infatti, indebitata per oltre 100 miliardi a causa di contratti di *leasing* stipulati in mezza Italia che stanno risultando in buona parte pezzi di carta privi di validità, contratti con i quali sono stati dati in locazione beni mobili per 115 miliardi e che nascondono un vorticoso giro di fatture false, società di comodo, garanzie fasulle, beni sovrastimati;

che i contraccolpi del dissesto della *Leasing* Levante si cominciano a sentire sui bilanci, a partire da quelli del 1987, resi noti ultimamente, delle sette banche popolari. Infatti gli istituti di credito, soci della *Leasing* Levante, si sono dovuti, intanto, già accollare una perdita di esercizio al 31 dicembre 1986 della *Leasing* Levante di circa 10 miliardi, sborsando ciascuna banca 1 miliardo e 428 milioni e, data la reale entità del dissesto della *Leasing* Levante, tutto lascia prevedere che ancora per molti anni le sette banche popolari dovranno trasferire decine e decine di miliardi, denaro dei risparmiatori pugliesi e lucani, nel buco della società di *leasing*;

che amministratori e sindaci della *Leasing* Levante sono in massima parte amministratori e dirigenti delle sette banche popolari che la costituiscono, sicchè, per esempio, presidente della *Leasing* Levante è tal dottor Luigi Bernardini, direttore generale della Popolare di Taranto e nipote del presidente di essa, dottor Giulio Bernardini,

gli interroganti chiedono di sapere se rispondono al vero le seguenti circostanze:

che l'assemblea straordinaria della *Leasing* Levante del 17 luglio 1987, a rogito del notaio Volpe di Bari, con la quale si è scaricato sui bilanci delle sette banche popolari una prima parte del dissesto della *Leasing* Levante si è svolta con molte irregolarità: infatti, manca nel verbale dell'assemblea l'indicazione e dell'organo e delle persone fisiche che vi rappresentavano le sette banche. Contro un ordine del giorno dell'assemblea che prevedeva soltanto: «1) Provvedimenti di cui all'articolo 2447 del codice civile, con eventuali conseguenti modifiche statutarie. 2) Modifica degli articoli 4 e 25 dello statuto sociale», l'assemblea, di fatto, è andata ben oltre: ha attinto parzialmente alla riserva straordinaria, assegnando ad essa una nuova destinazione; ha azzerato il capitale sociale esistente; lo ha aumentato a circa 10 miliardi e lo ha riabbattuto a 3,5 miliardi, nè dal verbale si evince se i presenti (rappresentanti di persone giuridiche e per di più cooperative e banche) avessero sostanzialmente una delega in bianco. Inoltre, l'aumento di capitale da lire zero a 9.998.940.000, appare elusivo dell'articolo 21 della legge 4 giugno 1981, n. 281, che prevede l'autorizzazione del Ministero del tesoro per gli aumenti di capitale oltre i 10 miliardi: evidentemente gli amministratori delle sette banche socie non ci tenevano a far sapere al Ministero le loro «disavventure», anche perchè consapevoli dell'artificiosità della perdita di 10 miliardi indicata nel bilancio 1986 della *Leasing* Levante, perdita, come emergeva successivamente, molto più consistente. Altre irregolarità, infine, presenti in quell'assemblea sono: irregolarità dell'uso della riserva, inesistenza delle osservazioni dei sindaci; irregolarità dell'abbattimento del capitale in presenza di residue riserve straordinarie; illiceità di aumento del capitale effettuato mediante compensazione di crediti dei sottoscrittori delle nuove azioni;

che per alcune delle banche socie della *Leasing* Levante, ed in particolare per la Popolare di Taranto, le modalità di partecipazione configurano gravi irregolarità. Infatti, pur essendo affine ma non identica l'attività di *leasing* all'esercizio dell'attività creditizia, investire ben lire 1.942.832.000 nella *Leasing* Levante da parte della Popolare di Taranto con un capitale sociale di appena lire 2.382.000.000, significa impegnare l'81 per cento del proprio capitale in una società diversa, nella sede, nell'oggetto sociale e nella forma sociale, debordando perciò ampiamente da ogni norma di comportamento. In secondo luogo, nel bilancio della Popolare di Taranto, per effetto anche della già ricordata assemblea della *Leasing* Levante, si registrano investimenti azionari per 8 miliardi contro un capitale sociale di 2,3 miliardi, con la violazione dell'articolo 5, primo comma del regio decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148;

che sono in corso tentativi per scaricare la disastrata *Leasing* Levante alla Italcase, società di *leasing* delle Banche Popolari italiane;

infine, gli interroganti chiedonó di sapere quali iniziative si intenda assumere per fare chiarezza sulla vicenda della *Leasing* Levante, colpire

eventuali responsabilità soprattutto per tutelare gli ignari soci delle banche popolari socie.

(4-01873)

LOTTI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392, attuativo della legge n. 56 del 1987, stabilisce le modalità di assunzione per comuni, province, USSLL del personale da inquadrare in profili professionali ascritti a livelli retributivi funzionali richiedenti il solo requisito della scuola dell'obbligo e da adibire a mansioni per le quali non sia previsto un titolo professionale;

che tale normativa sta determinando una situazione insostenibile per quelle lavoratrici e quei lavoratori che, occupati da anni con delibera di reincarico presso comuni, case di riposo e istituti geriatrici, non potranno essere inquadrati nei ruoli dell'ente di appartenenza e saranno esclusi dalle future coperture dei posti anche per il solo mantenimento dei rapporti di lavoro in essere;

che particolare allarme è presente tra i comuni della provincia di Mantova tanto che le forze politiche, gli amministratori, le organizzazioni sindacali e lo stesso Comitato regionale di controllo hanno evidenziato a più riprese il doloroso problema che si porrà con l'annullamento e la conseguente interruzione del rapporto di lavoro per tutto il personale precario e cioè, nell'intera provincia, per oltre 300 lavoratori oggi in servizio sulla base di contratti trimestrali o semestrali ripetutamente rinnovati;

che peraltro il problema non è solo della provincia di Mantova rivestendo carattere generale con pesanti ripercussioni sulla funzionalità di numerosi e indispensabili servizi alla persona, sociali, educativi, eccetera,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per risolvere, anche in via di sanatoria, il problema del precariato e della sistemazione del personale già impiegato di cui in premessa.

(4-01874)

MACIS, PINNA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere:

quali iniziative abbia assunto per accertare le cause dei ritardi e degli scompensi nella programmazione del trasporto aereo che vengono genericamente motivati con la formula «congestione del traffico aereo»;

quali misure di breve e medio termine intenda adottare per fare fronte a tale situazione;

se e in quale misura concorrano a provocare i ritardi l'astensione o l'irregolare prestazione del lavoro di alcune categorie del settore.

(4-01875)